



LA SPINTA MANIFATTURIERA DELL'AFRICA ORIENTALE NELLO SCENARIO DI LIBERO SCAMBIO CONTINENTALE

Etiopia

Orizzonti di riforma e
nuove complementarità
commerciali

Gibuti

Oltre il trasbordo: i piani
di sviluppo di un'economia
ancorata al Mar Rosso

Kenya

Il motore tecnologico
e logistico dell'Africa
Orientale

Tanzania

Sviluppo infrastrutturale
e nuove opportunità
per le imprese italiane

Ruanda

Crescita economica
e apertura agli
investimenti internazionali



INDICE



Focus: Africa Orientale

La spinta manifatturiera dell'Africa Orientale
nello scenario di libero scambio continentale

4

Etiopia

Orizzonti di riforma e nuove complementarità commerciali

11

Gibuti

Oltre il trasbordo: i piani di sviluppo di un'economia
ancorata al Mar Rosso

17

Etiopia e Gibuti: le nuove frontiere del "Piano Mattei"
per il Sistema Italia
Intervista all'Ambasciatore Sem Fabrizi

22

Kenya

Il motore tecnologico e logistico dell'Africa Orientale

30

Export e co-creazione: come il Piano Mattei ridisegna
l'asse Roma-Nairobi
Intervista all'Ambasciatore Vincenzo Del Monaco

37

Tanzania

Sviluppo infrastrutturale e nuove opportunità
per le imprese italiane

44

Dall'oro alle infrastrutture, le imprese italiane
a sostegno della Vision 2050 della Tanzania
Intervista all'Ambasciatore Giuseppe Seán Coppola

52

Ruanda

Crescita economica e apertura
agli investimenti internazionali

60

Ruanda, il mercato che premia la qualità: spazio
alle competenze italiane
Intervista all'Ambasciatore Mauro Massoni

66

Rubrica - CNDCEC

Le misure di sostegno finanziario per lo sviluppo
del Continente africano e gli investimenti delle
imprese italiane in Africa nel contesto del Piano Mattei

69

Centro Studi SACE

Focus sulla transizione energetica

75



DIPLOMAZIA ECONOMICA ITALIANA

Newsletter online a cura dell'**Unità per le Esportazioni della Direzione Generale per la Crescita e la Promozione delle Esportazioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale**, realizzata in collaborazione con Internationalia. *Pubblicazione in formato elettronico.*

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Responsabile della linea editoriale: Simone Turchetta

Collaboratori di redazione: Cristiana Alfieri, Paola Chiappetta, Cinzia Laura Delfino, Sonia Lombardi, Ludovico Ruggieri

INTERNATIONALIA

Editing e realizzazione grafica: Internationalia Srl, via Conca d'Oro 206 - 00141 Roma

Direttore Responsabile: Massimo Zaurrini - Direttore Editoriale: Gianfranco Belgrano

info@internationalia.org

Le foto di questo numero sono di: Internationalia, MAECI, Pexels, Shutterstock.

La riproduzione dei contenuti della Newsletter è consentita esclusivamente per fini non commerciali, purché non ne sia modificato il senso e sia obbligatoriamente citata la fonte.



FOCUS

LA SPINTA MANIFATTURIERA DELL'AFRICA ORIENTALE NELLO SCENARIO DI LIBERO SCAMBIO CONTINENTALE

L'Africa Orientale è oggi una delle macro-regioni più dinamiche e resilienti dell'intero continente africano. In un contesto globale segnato da incertezze, frammentazioni geopolitiche e repentini aumenti dei costi logistici, l'economia della regione ha dimostrato **una notevole solidità**.

Nel 2025, la crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) è stata stimata al 6,6%, distinguendosi come una delle performance più brillanti del continente. Le proiezioni indicano per il 2026 una lieve decelerazione al 5,9%, imputabile principalmente alle interruzioni delle catene di approvvigionamento globali e al conseguente incremento dei prezzi di energia e fertilizzanti, ma le stime del mercato prevedono un rimbalzo al 6,4% per il 2027. Questa dinamica positiva è

ampiamente sostenuta dalle eccellenti prestazioni di diversi Paesi trainanti; Gibuti, Etiopia, Ruanda, Sud Sudan, Tanzania e Uganda dovrebbero registrare tassi di espansione economica **superiori al 5% sia nel 2026 che nel 2027**, spinti dai progressi nei settori **dell'agricoltura, dell'estrazione mineraria, dei servizi e delle esportazioni**.

Nonostante questi segnali di vitalità, permangono lacune strutturali che rallentano lo sviluppo e la transizione socioeconomica. Essendo composta in larga misura da Paesi importatori netti di idrocarburi, la regione sconta **una forte vulnerabilità agli shock esogeni**, considerando che la maggior parte dei prodotti petroliferi raffinati e dei fertilizzanti proviene dall'estero. Tale dipendenza incide su una delle principali criticità dell'area, cioè un ritmo di trasformazione economica ancora troppo lento, soprattutto in ambito agricolo. **A livello continentale**, secondo l'ultimo African Economic Outlook della Banca Africana di Sviluppo (AfDB), **il comparto agricolo** impiega circa la metà della popolazione adulta ma risulta essere **il 60% meno produttivo rispetto al complesso dell'economia**; una dinamica strutturale che si ripropone pesantemente

Verso un turismo integrato: il nuovo marchio unico dell'Africa Orientale

Per consolidare il proprio posizionamento globale, la Comunità dell'Africa Orientale (EAC) ha creato il marchio unificato **"Visit East Africa: Feel the Vibe"**. L'iniziativa contribuisce a promuovere il **turismo multi-destinazioni** e le esperienze di viaggio transfrontaliere senza soluzione di continuità, per consentire ai visitatori di esplorare le **attrazioni interconnesse della regione**, valorizzando in modo coeso un patrimonio che spazia dai grandi safari naturalistici alle spiagge incontaminate dell'Oceano Indiano. Il programma può influire in modo significativo sui singoli Paesi, poiché il settore turistico è una pietra angolare per le economie locali. Forte di una notevole ripresa post-pandemica, la macro-regione ha registrato 8,5 milioni di arrivi internazionali nel 2024 e punta a **superare la soglia degli 11 milioni entro il 2027**. A sostegno di questa espansione, oltre a nuove politiche di esenzione dai visti e al potenziamento delle reti aeree, le Istituzioni regionali – con il supporto dell'Unione Europea – stanno implementando **criteri comuni di classificazione** per le strutture alberghiere e programmi per lo sviluppo del **turismo sostenibile**.



anche in Africa Orientale, limitando di fatto i margini di creazione di posti di lavoro formali e trattenendo vaste fasce della forza lavoro in attività a bassa redditività.

Per superare questi limiti e accelerare il processo di industrializzazione, i Governi e le Istituzioni locali stanno orientando gli investimenti verso settori strategici, puntando a diversificare le catene del valore e a ridurre la forte dipendenza dalle importazioni extra-continentali. Di primissimo piano per il futuro industriale della regione sono i grandi progetti infrastrutturali volti a **garantire la sicurezza energetica e agricola locale**. Durante il vertice “The Africa We Build” svoltosi quest’anno a Nairobi, sono stati annunciati gli ambiziosi Piani per la costruzione di una raffineria di petrolio con una capacità di 650.000 barili al giorno. Parallelamente, in Etiopia, è in fase di sviluppo una partnership strategica per un impianto di fertilizzanti a base di urea del valore di 2,5 miliardi di dollari nella regione di Gode, concepito per soddisfare la crescente domanda interna e proteggere la catena alimentare dalle fluttuazioni dei prezzi internazionali. **Altro asse prioritario è quello dei trasporti**, con iniziative volte a favorire fonti e mezzi alternativi: l’U-



© Tanzania Ports Authority

ganda, ad esempio, ha avviato la produzione di autobus elettrici per il trasporto pubblico allo scopo di abbattere la dipendenza dai combustibili fossili, mentre in Etiopia le Autorità hanno imposto nel 2024 il divieto di importazione di veicoli a benzina e diesel per contenere i deflussi di valuta legati all'acquisto di carburanti e limitare l'inquinamento atmosferico.

Un forte dinamismo si registra poi nel **commercio intra-africano**. A fronte di una quota del continente nel commercio globale che resta tuttora marginale (intorno al 3%), gli scambi interni all'Africa hanno compiuto passi da gigante raggiungendo i 206,6 miliardi di dollari. Questo traguardo ha innalzato la loro incidenza al 15,3% del commercio totale, testimoniando i primi concreti frutti dell'implementazione dell'Area di Libero Scambio Continentale Africana (AfCFTA). All'interno di questo scenario di crescente scambio, sempre secondo i dati dell'Economic Outlook dell'AfDB, l'**Africa Orientale** si ritaglia un ruolo di primo piano, **contribuendo per il 14,5% ai flussi commerciali intra-continentali**. L'integrazione del blocco orientale appare particolarmente solida e matura, guidata non dall'esportazione di sole risorse grezze, bensì da **una crescente vocazione manifatturiera e tecnologica**. Le economie votate all'**esportazione di materie prime agricole trasformate** si stanno rivelando i veri propulsori di uno sviluppo integrato. Il Kenya, sostenuto dalle massicce esportazioni di tè e prodotti ortofrutticoli, indirizza ben il 40,4% del proprio export verso i vari partner africani.

Dinamiche molto simili si osservano in Tanzania, che immette oltre il 35% dei propri beni nel mercato del continente.

Tale processo virtuoso è stato notevolmente accelerato dalla **riduzione delle barriere tariffarie all'interno della Comunità dell'Africa Orientale (EAC)**, un'iniziativa che ha incentivato su larga scala la libera circolazione di beni agricoli e prodotti lavorati, a cui si uniscono le possibilità di commercio offerte dal più ampio Mercato comune dell'Africa orientale e meridionale (COMESA). Il progressivo sviluppo di industrie di trasformazione alimentare a livello locale e l'aumento della domanda interna stimolata dai blocchi doganali come l'EAC e il COMESA, a loro volta, sono fattori essenziali per **la creazione di rotte commerciali endogene** capaci di resistere maggiormente agli shock mondiali.

Tuttavia, affinché questa opportunità si trasformi in una prosperità radicata e di lungo periodo, risulta imprescindibile un deciso miglioramento nell'efficienza istituzionale. Molti Paesi della regione sono chiamati a **rafforzare lo spazio fiscale interno** attraverso l'espansione della base imponibile e la digitalizzazione dell'amministrazione tributaria. Solo mobilitando maggiori capitali domestici sarà possibile **finanziare adeguatamente la transizione tecnologica e i grandi Piani di sviluppo infrastrutturale** senza incorrere in nuove crisi debitorie.



Infrastrutture digitali: l'estensione del cavo sottomarino Blue-Raman accorcia le distanze tra Europa e Africa Orientale

L'Unione Europea ha recentemente stanziato **37 milioni di euro** per finanziare l'estensione del sistema di cavi sottomarini Blue-Raman nell'Africa Orientale. Questo investimento si inserisce all'interno di un pacchetto da 139 milioni di euro destinato allo sviluppo delle infrastrutture digitali per accelerare la trasformazione tecnologica della regione.

Il progetto originario Blue-Raman, presentato nel 2021, è il frutto di una collaborazione internazionale che vede in prima linea **l'azienda italiana di telecomunicazioni Sparkle**, affiancata da partner tecnologici globali come Google. Con una lunghezza complessiva di circa 12.700 chilometri, questa infrastruttura strategica, basata su un modello ad accesso aperto, è stata concepita per creare **una nuova rotta per il traffico internet tra l'Europa e l'India attraverso il Medio Oriente**, migliorando significativamente la resilienza della rete globale.

Il ramo finanziato dalle Istituzioni europee, che si iscrive nella cornice della strategia Global Gateway e dell'iniziativa Corridoio Digitale UE-Africa-India, prolungherà il cavo dall'attuale snodo africano di Gibuti fino a toccare le coste di **Somalia, Kenya e Tanzania**. Si tratta di un'espansione assai importante per una macro-regione in cui la penetrazione di Internet risulta ancora limitata, attestandosi nel 2024 al 35% in Kenya, al 31,2% in Tanzania e ad appena il 27,9% in Somalia.



© RDB



Secondo le stime elaborate dalla Banca Mondiale, il raddoppio della capacità dei cavi sottomarini nel continente africano comporta mediamente una **riduzione dei prezzi** del 7% per la banda larga fissa e del 13% per quella mobile. Previsioni ancor più incoraggianti provengono dalla Fondazione per gli Studi e la Ricerca sullo Sviluppo Internazionale (FERDI), la quale calcola che un tale incremento della connettività internazionale possa generare cali tariffari immediati del 32% per le reti fisse e fino al 50% per le connessioni mobili. La riduzione dei costi, inoltre, non sarebbe solo fine a sé stessa ma potrebbe contribuire a **superare uno dei maggiori ostacoli all'adozione del digitale** nella regione. Secondo l'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni (ITU), un pacchetto dati mobile da 5 GB costa l'equivalente del 4,1% del reddito nazionale lordo pro capite in Kenya, il 4,79% in Tanzania, il 4% in Somalia e il 5,74% a Gibuti. Per la banda larga fissa, le percentuali salgono fino al 12,3% in Kenya, al 28% in Tanzania, al 50% in Somalia e al 5,26% a Gibuti. Il parametro di riferimento per l'accessibilità economica stabilito dall'ITU è del 2%.



ETIOPIA, ORIZZONTI DI RIFORMA E NUOVE COMPLEMENTARIETÀ COMMERCIALI

L' Etiopia, forte di una popolazione in costante espansione che ha superato i 140 milioni di abitanti, attraversa una fase di **profonda trasformazione strutturale**. Il Paese sta evolvendo da un'economia tradizionalmente legata al settore primario verso **un sistema più integrato e diversificato**, sostenuto da un imponente programma di investimenti infrastrutturali e riforme macroeconomiche.

Le proiezioni indicano una crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) **del 6,6% per il 2026 e del 7% per il 2027**. Tale dinamismo è supportato da recenti interventi di liberalizzazione concordati con i partner internazionali, volti a stabilizzare l'economia e ad **attrarre capitali stranieri**. Tra i passi più significativi si annoverano la transizione verso un mercato dei cambi flessibile e determinato

dalle reali dinamiche finanziarie, il lancio della Borsa Valori Etiope e la storica apertura del settore bancario e finanziario agli operatori esteri.

A fronte di queste previsioni incoraggianti, il Paese è tuttavia chiamato a **gestire l'impatto di un debito estero** che nel 2025, secondo più recenti i dati della Banca Africana di Sviluppo (AfDB), ha toccato il 220% del valore delle esportazioni, unito a una pressione fiscale che si mantiene debole, pari ad appena il 7,3% in rapporto al PIL.

Pilastro dell'occupazione è il comparto agricolo, che impiega da solo l'80% della forza lavoro. Il settore, tuttavia, sconta ritardi e le possibilità ancora da sfruttare sono amplissime. In particolare, il Governo sta lavorando per migliorare l'accesso al credito e rafforzare l'industrializzazione. Per superare i limiti storici nell'erogazione di finanziamenti ma anche per mitigare la dipendenza dalle fluttuazioni climatiche, le Istituzioni locali hanno delineato una **Strategia di lungo termine mirata all'autosufficienza alimentare**, con attenzione alla filiera del **grano** e alle esportazioni di eccellenza, a cominciare dal **caffè**. Attraverso specifici Piani di finanza agricola, l'esecutivo intende mobilitare ingenti capitali per **favorire**

La strada per la trasformazione agricola inizia dalla produzione di fertilizzanti



Sono in corso i lavori per la costruzione del più grande **impianto di fertilizzanti** in Etiopia, che sorgerà a Gode, nel sud-est del Paese. L'impianto, la cui realizzazione è stata affidata al gruppo industriale del miliardario nigeriano Aliko Dangote, avrà **una capacità di tre milioni di tonnellate di prodotti all'anno** e si inserisce pienamente nella strategia del Governo etiope volta a ridurre la dipendenza dalle importazioni di fertilizzanti, una voce ritenuta essenziale per raggiungere la sicurezza alimentare e far avanzare lo sviluppo del settore. Recentemente, inoltre, il valore previsto dell'investimento è stato rivisto al rialzo, passando da 2,5 a oltre 4 miliardi di dollari; il progetto, infatti, è stato arricchito con la costruzione di un gasdotto di 110 chilometri, di una centrale elettrica da 120 megawatt, di uno stabilimento per la produzione di imballaggi in polipropilene e di un impianto **per la miscelazione di fertilizzanti Npk** (azoto, fosforo e potassio) in grado di lavorare due milioni di tonnellate annue di materiali.

la meccanizzazione e lo sviluppo di moderni sistemi di irrigazione. Queste misure, affiancate da strumenti di finanza innovativa elaborati con partner internazionali, puntano a mitigare il rischio climatico e a incrementare la produttività, creando un ambiente favorevole per **lo sviluppo dell'agroindustria.**

La modernizzazione del Paese passa anche per il potenziamento delle grandi reti logistiche ed energetiche. In quest'ultimo ambito, le autorità perseguono politiche incentrate **sulla generazione e diversificazione delle fonti di energia**, che affiancano ai grandi bacini idroelettrici nuovi progetti nei comparti geotermico, eolico e solare. L'intento è duplice: soddisfare la crescente domanda interna e consolidare il ruolo del Paese come fornitore netto di energia su scala regionale. Un chiaro esempio è la **Grand Ethiopian Renaissance Dam (GERD)**. Costruita a partire dal 2011 dall'italiana Webuild e costata circa cinque miliardi di dollari, la diga è stata inaugurata a settembre del 2025, ha una capacità di 5.150 megawatt e viene descritta dai suoi promotori come il più grande progetto idroelettrico d'Africa. Sul piano interno, la GERD fornisce **energia stabile e a basso costo**, alimenta i parchi industriali nazionali, spina dorsale della trasformazione economica, e abilita la spinta verso la digitalizzazione. Sul fronte esterno, è la fonte che alimenta **l'interconnessione regionale da 1.200 MW** con il Kenya e che potenzia le linee di esportazione già attive verso Sudan e Gi-



buti, divenendo il perno una vera e propria linea d'azione per rendere il Paese una "riserva energetica" dell'Africa Orientale.

Sul fronte logistico, per compensare l'assenza di sbocchi diretti sul mare, sono in fase di accelerazione i **grandi corridoi terrestri e ferroviari verso i porti dei Paesi limitrofi**, in particolare Gibuti e la provincia somala del Somaliland (Berbera), accompagnati da investimenti per la realizzazione di nuovi poli aeroportuali di respiro intercontinentale. Queste opere infrastrutturali risultano indispensabili per connettere ai mercati globali i parchi industriali di recente istituzione, molti dei quali sono stati elevati allo status di **Zone Economiche Speciali (ZES)** per incentivare la manifattura e la trasformazione in loco.

Addis Abeba si rinnova: piste ciclabili e parchi per la metropoli africana del futuro



Addis Abeba sta vivendo un cambiamento repentino. In questa metropoli da sei milioni di abitanti, l'implementazione del **Corridor Development Project (CDP)** si traduce in una radicale riqualificazione urbana volta a migliorare la mobilità, ridurre la congestione del traffico e promuovere **modalità di trasporto eco-sostenibili**. Così sono state realizzate corsie ciclabili, percorsi pedonali sicuri e ampi spazi verdi, inclusi parchi e aree ricreative. In particolare, il CDP include 48 km di nuove strade, 100 km di piste ciclabili, 96 km di marciapiedi, oltre a sistemi di drenaggio, illuminazione, mercati rionali, biblioteche e nuovi poli scolastici. La prima fase, avviata nel 2022, ha trasformato **40 km di assi principali** da Piassa a Mexico e Sarbet; la seconda, avviata nel 2024, **dovrebbe creare 132 km di percorsi viari lungo otto corridoi**. L'amministrazione sottolinea l'impatto economico e sociale del progetto, considerando l'obiettivo di attrarre capitali e turismo, oltre che di migliorare l'accesso e la riqualificazione delle aree urbane.

Un nuovo equilibrio: l'evoluzione dell'interscambio con l'Italia

In questo scenario in rapida evoluzione, le relazioni commerciali tra Italia ed Etiopia registrano una fase di significativa maturazione. Storicamente caratterizzate da un mercato surplus a favore dell'Italia, **le ultime rilevazioni mostrano una tendenza verso una partnership più bilanciata**.



Nell'anno 2025, infatti, l'**interscambio**, attestato a 335 milioni di euro (+**21,7%** rispetto all'anno precedente), sommava 170 milioni di esportazioni italiane e 165 milioni di importazioni dall'Etiopia: una situazione di quasi parità dovuta principalmente a un aumento di oltre il 50% dell'export etiope, con un saldo positivo per l'Italia di appena cinque milioni di euro, in drastico calo rispetto ai 59 milioni di euro del 2024. Il sostanziale azzeramento del divario **segnala una maggiore capacità produttiva etiope**, sempre più in grado di penetrare i mercati europei con prodotti lavorati. Non a caso, le esportazioni verso l'Italia sono passate da 81 milioni di euro del 2023 a 108 milioni di euro nel 2024, per poi registrare un'impennata di quasi sessanta milioni nell'anno successivo.

Sul fronte della composizione merceologica, il Made in Italy conferma la sua **solida vocazione tecnologica e strumentale**, fondamentale per equipaggiare i Piani di industrializzazione locali. I macchinari e le apparecchiature rappresentano la voce principale dell'export italiano, totalizzando 55 milioni di euro nel 2025, pari al 32,6% delle vendite nel Paese. Seguono i metalli di base e i prodotti in metallo per 24 milioni di euro, equivalenti al 14,2% delle esportazioni. Rilevanti anche le forniture di apparecchi elettrici, che cubano 19 milioni di euro, e i mezzi di trasporto per 17 milioni di euro. Chiudono il quadro i prodotti tessili per nove milioni di euro e i composti chimici per altrettanti nove milioni di euro. Tali dati certificano il ruolo dell'industria manifatturiera italiana nel **supportare**

i cantieri infrastrutturali e la transizione produttiva etiope. A ulteriore testimonianza del solido legame economico, lo stock degli Investimenti Diretti Esteri (IDE) italiani nel Paese ha raggiunto i 619 milioni di euro al 2024, affiancati da investimenti etiopi in Italia per 261 milioni di euro.

Sul versante opposto, l'Etiopia esporta in Italia prevalentemente prodotti legati **all'agricoltura e alle risorse naturali**, per un valore di 107 milioni di euro nel 2025, che coprono il 64,6% del totale importato dall'Italia dal Paese africano. Tuttavia, il dato più rilevante in una prospettiva futura riguarda **l'emergere del comparto tessile, dell'abbigliamento e della pelletteria**, le cui vendite verso l'Italia hanno raggiunto i 52 milioni di euro, attestandosi al 31,4% del totale importato dal Paese africano. Questa dinamica conferma il graduale successo delle politiche industriali locali e **delinea nuovi e più sofisticati spazi di cooperazione** per le filiere condivise, con, da una parte, l'avanzata offerta tecnologica italiana, e dall'altra, la nascente competitività manifatturiera dell'Etiopia.

PER APPROFONDIRE



Ambasciata d'Italia ad Addis Abeba



GIBUTI, OLTRE IL TRASBORDO: I PIANI DI SVILUPPO DI UN'ECONOMIA ANCORATA AL MAR ROSSO

Una posizione geografica vitale, all'imbocco del Mar Rosso, sullo Stretto di Bab el-Mandeb, è il tratto peculiare di Gibuti, la più piccola economia della Comunità dell'Africa Orientale (EAC) con 3,9 miliardi di dollari di Prodotto Interno Lordo (PIL) nel 2025. Affacciato sulla seconda rotta marittima del mondo, dove transita il 60% del traffico globale, **Gibuti costruisce la maggior parte della propria ricchezza sulla logistica e sui servizi**: l'85% del PIL deriva dal settore terziario, in particolare dalle attività portuali, mentre l'industria si attesta al 14% e l'agricoltura resta marginale con l'1%.

Il quadro macroeconomico illustra una crescita robusta, stimata al 6,7% per il 2025 e proiettata al 6,5% per il 2026. Il Paese ospita poi **cinque basi militari straniere** (Francia, Stati Uniti, Cina, Giappone, e Italia), grazie alle quali si assicura **entrate stabili in valuta estera**, calcolate in oltre 125 milioni di dollari annui, e il mantenimen-



to di **un ruolo centrale nella sicurezza della regione**. Le rigorose politiche di consolidamento fiscale hanno permesso di invertire la tendenza dei deficit passati, registrando nel 2025 un lieve avanzo di bilancio pari allo 0,1% del PIL.

Rimangono aperte, tuttavia, questioni significative, tra le quali **un debito pubblico interamente estero** e considerato insostenibile dal Fondo Monetario Internazionale. Pur essendo sceso al 64% del Prodotto Interno Lordo nel 2025 rispetto al 69,6% dell'anno precedente, il debito è caratterizzato da una **forte esposizione verso la Cina**, titolare di oltre la metà dei 14 miliardi di dollari contratti per infrastrutture tra il 2012 e il 2020. Sul fronte sociale, gli investimenti non si sono ancora tradotti in una crescita pienamente inclusiva e i tassi di disoccupazione e povertà continuano a segnare livelli elevati.

Per il Paese, è inoltre essenziale allargare le fonti della ricchezza nazionale. La vocazione logistica di Gibuti, le cui attività portuali generano da sole quasi il 70% del PIL, rende il Paese **vulnerabile alle recenti turbolenze geopolitiche**. Nel 2024, per esempio, la deviazione delle rotte marittime globali e l'ispezione obbligatoria delle merci destinate allo Yemen avevano generato un picco di transiti, mentre i dati del 2025 mostrano una contrazione, a causa dell'effetto combinato delle nuove politiche tariffarie statunitensi e delle crescenti incertezze globali. Se dunque l'innegabile valore derivato da una fortunata posizione deve essere consolidato (e anzi rimane obiettivo primario nelle politiche governative), sono altrettanto necessari più ampi **interventi strutturali a livello economico-sociale**.

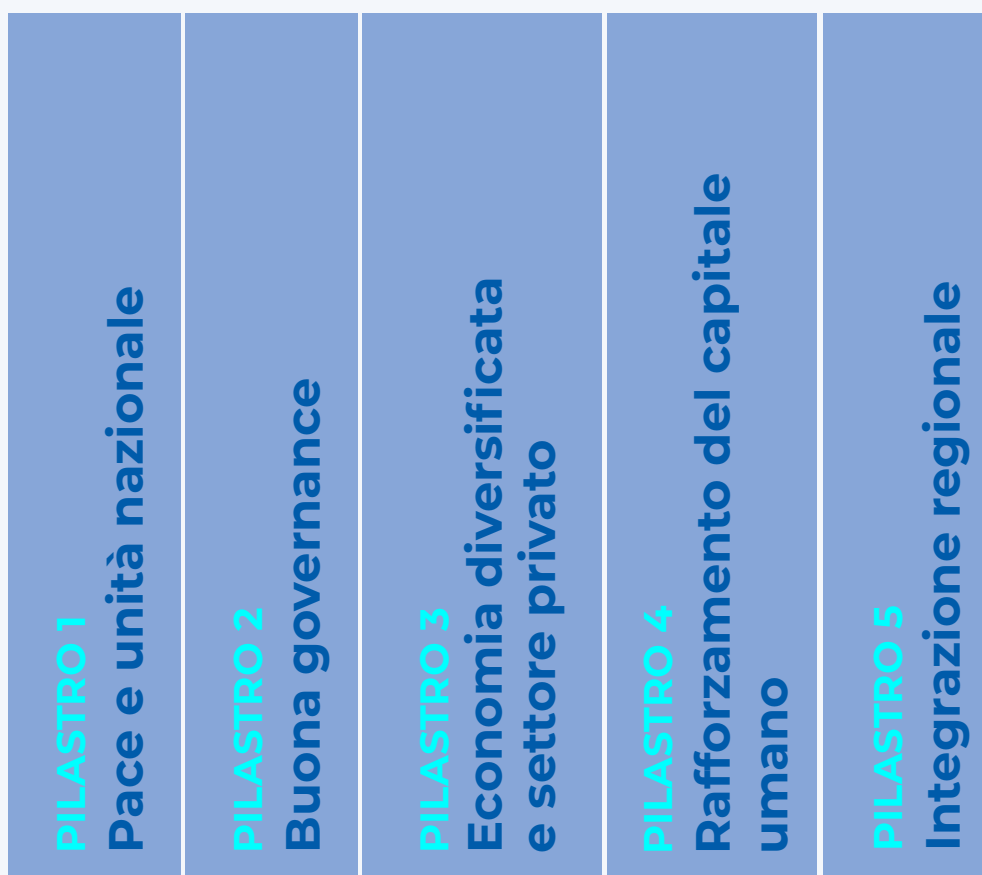
Infatti, per sostenere l'espansione economica e diversificare un tessuto produttivo che attrae un volume di Investimenti Diretti Esteri ancora pari solo al 2,2% del PIL, il Governo punta sui progetti inclusi nella **Vision 2035**.

Tra le iniziative di maggior rilievo intraprese dal Governo spicca l'ampliamento di **vaste zone franche**, come la Zona Franca di Damerjog (DDID-FTZ), che prevede la costruzione di una raffineria di petrolio finanziata dall'Arabia Saudita e l'ammodernamento dei terminal portuali.

VISION 2035: LA STRATEGIA PER COSTRUIRE IL "FARO DEL MAR ROSSO"

fonte: Vision 2035

I pilastri



Obiettivo generale: rendere Gibuti lo snodo commerciale e logistico dell'Africa

Le sfide principali

Alzare il livello di alfabetizzazione	Migliorare le capacità di governo e le competenze democratiche	Rafforzare l'unità e la sicurezza nazionali	Garantire la sicurezza alimentare e migliorare la sanità	Risolvere la disoccupazione e aumentare i redditi
Garantire un corretto sviluppo del territorio	Promuovere una crescita economica sana e diversificata	Creare infrastrutture a supporto della produzione	Formare competenze nazionali	Rafforzare la competitività

Altra area di intervento è **la transizione ecologica**, riassunta nell'impegno a raggiungere la totale dipendenza dalle energie rinnovabili entro il 2035. Questo traguardo richiede capitali nei settori geotermico, solare ed eolico, ambiti in cui le Istituzioni auspicano un rafforzamento dei partenariati pubblico-privati per favorire **l'adattamento climatico e lo sviluppo delle reti infrastrutturali**, considerata anche l'elevata vulnerabilità del Paese a siccità e innalzamento dei mari.

Il Paese offre un consistente vantaggio competitivo anche nelle **infrastrutture di telecomunicazione**, grazie alla presenza di snodi per cavi sottomarini in fibra ottica che facilitano lo sviluppo di centri dati e servizi digitali avanzati. Infine, le Autorità sono al lavoro per sviluppare un polo finanziario regionale e per valorizzare il potenziale turistico, sfruttando le attrazioni naturali come le formazioni geologiche del Lago Assal e la biodiversità marina della Baia di Ghoubet. Occorre tuttavia considerare che il contesto imprenditoriale presenta alcune rigidità, con **normative stringenti che tutelano i monopoli statali** in settori critici come i trasporti, l'energia e le telecomunicazioni.

Scambi bilaterali: la fornitura italiana di tecnologie per le infrastrutture gibutine

Passando all'analisi degli scambi commerciali bilaterali, le dinamiche tra l'Italia e la Nazione africana evidenziano **un saldo nettamente positivo per la Penisola**. Nel 2025, l'interscambio si è attestato a 17,5 milioni di euro, lontano dal picco di 38 milioni di euro registrato nel 2022 e comunque in flessione rispetto ai 24 milioni registrati nel 2024. I commerci bilaterali sono **coperti quasi completamente dalle esportazioni italiane**, che nel 2025 hanno raggiunto 17,2 milioni di euro, a fronte di importazioni marginali pari a

0,2 milioni di euro. Attualmente, l'Italia occupa la 23a posizione tra i fornitori globali del Paese, detenendo una quota di mercato pari allo 0,2% nei primi mesi del 2026.

La composizione merceologica delle esportazioni italiane nel 2025 è guidata dal **comparto legato allo sviluppo infrastrutturale ed elettromeccanico**, con motori, generatori e trasformatori elettrici che hanno totalizzato 1,6 milioni di euro, pari al 9,1% dell'export complessivo. Seguono prodotti alimentari e legno tagliato e piallato, che contribuiscono ciascuno con 1,4 milioni di euro alle vendite nazionali (rispettivamente 8,4% e 7,8% delle esportazioni). Risulta inoltre rilevante il peso dei prodotti chimici di base, dei fertilizzanti e delle materie plastiche (1,2 milioni di euro) e delle macchine di impiego generale, che generano entrate per 1,1 milioni di euro. Completano il quadro gli elementi da costruzione in metallo, attestati su 0,8 milioni di euro.

Per quanto concerne le importazioni in Italia, i volumi rimangono minimi e si concentrano quasi esclusivamente su **prodotti di colture permanenti** per 100.000 euro, componenti per aeromobili e veicoli spaziali per 40.000 euro, strumenti di misurazione, prova e navigazione per 30.000 euro.



Gibuti costituisce lo sbocco sul mare del gigante etiope

Gli scali gibutini sono punto di passaggio per **oltre il 90% degli scambi commerciali della vicina Etiopia**, che costituiscono più del 70% del traffico totale del locale terminal container. Simbolo di questa cooperazione, **la ferrovia elettrica Addis Abeba-Gibuti** ha anche lanciato un piano per triplicare la capacità di carico dalle attuali due a oltre sei milioni di tonnellate entro il 2027. A questo si affianca il rafforzamento del trasporto su gomma, con l'avvio dei lavori per **l'autostrada Mieso-Dire Dawa**, altro progetto ritenuto cruciale per l'efficienza del corridoio con Gibuti.

PER APPROFONDIRE



Ambasciata d'Italia ad Addis Abeba

ETIOPIA E GIBUTI: LE NUOVE FRONTIERE DEL “PIANO MATTEI” PER IL SISTEMA ITALIA

INTERVISTA ALL'AMBASCIATORE D'ITALIA IN ETIOPIA SEM FABRIZI

Etioopia e Gibuti rappresentano oggi due snodi cruciali per le aspirazioni geostrategiche ed economiche dell'Italia nel Corno d'Africa. In questa intervista, Sem Fabrizi, Ambasciatore d'Italia in Etiopia, accreditato anche presso Gibuti, Sud Sudan e l'IGAD), delinea un quadro ricco di opportunità per le imprese italiane. Dal consolidamento di legami storici attraverso la cornice strategica del Piano Mattei, fino ai massicci investimenti nei settori delle infrastrutture, dell'energia, della rigenerazione urbana e della logistica marittima e digitale, l'Ambasciatore offre



Diplomazia Economica Italiana / Numero 4 - 2026

[Torna all'indice](#)

un'analisi attenta che illustra il dinamismo di mercati in rapida espansione e il supporto concreto che le Istituzioni della rete diplomatica offrono alle imprese pronte a investire in un continente in piena trasformazione.

Ambasciatore, può illustrarci l'entità delle relazioni intercorrenti tra Italia ed Etiopia?

Quella tra l'Italia e l'Etiopia è una relazione profondamente radicata nella storia, che rappresenta senza dubbio **uno dei legami più antichi intessuti dall'Italia nel continente africano**. I primi scambi diplomatici risalgono al lontano 1883. Questo inestimabile patrimonio di reciproca conoscenza e di frequentazioni di lunga data fa sì che i due Paesi e popoli abbiano sviluppato una profonda e familiare affinità.

L'Etiopia, secondo Paese più popoloso d'Africa e tra le prime dieci economie del continente, è un partner chiave e un mercato in rapida espansione.

Oggi l'Etiopia è una nazione caratterizzata da un forte dinamismo, a partire dal profilo demografico: con circa 140 milioni di abitanti, si attesta ormai come il **secondo Paese più popoloso dell'Africa**. A ciò si unisce una rilevanza geostrategica, fungendo da **vera e propria "ancora" per la stabilità e crescita dell'intero Corno d'Africa**, ed uno dei principali **hub politico-diplomatici** non solo a livello del Continente ma su scala internazionale. Non a caso Addis Abeba è la sede, sin dal 1963, di ciò che oggi è divenuta l'Unione Africana. Sotto il profilo economico, poi, ci troviamo di fronte ad **uno dei mercati a più rapida espansione**: l'Etiopia è già posizionata tra le prime dieci economie del continente. Tutti questi elementi conferiscono al Paese un ruolo di partner chiave per l'Italia.

A fare da cornice a questo rapporto privilegiato vi è il quadro di indirizzo e governance definito dal Piano Mattei per l'intera Africa, di cui l'Etiopia continua ad essere l'apripista. All'interno del Piano abbiamo sviluppato una **progettualità condivisa con i partner etiopi** che ci consente di realizzare iniziative congiunte di indubbio spessore, nei settori della formazione, dell'energia e del contrasto al cambiamento climatico, della valorizzazione del caffè – comparto economico vitale per l'Etiopia – senza dimenticare il lavoro svolto in ambito sanitario.

Questa forte relazione si traduce in una presenza italiana, anche imprenditoriale, diffusa sul territorio?

La nostra radicata presenza storica trova un naturale riflesso nella **vivace comunità italiana locale**, anche dal punto di vista imprenditoriale. Vi risiedono famiglie giunte ormai alla quarta o quinta generazione, che vivono e operano stabilmente in Etiopia. A queste si aggiungono un'importante comunità legata alle **missioni religiose** e un consistente, più recente, nucleo di **professionisti** attivi nel mondo dell'impresa, della ricerca, della cooperazione e delle organizzazioni internazionali. La presenza di imprese è generalmente legata alle aree metropolitane e ai grandi progetti infrastrutturali, che si stanno particolarmente sviluppando ad Addis Abeba e nelle aree circostanti ("greater Addis Abeba").

Il nuovo aeroporto di Addis Abeba è un mega-progetto da 14 miliardi: confidiamo che le nostre imprese possano prendervi parte tra main contractor e indotto.

Vantiamo imprese di grandissima tradizione. Un esempio su tutti è Salini, oggi WeBuild, che ha sostanzialmente accompagnato l'Etiopia, sin dalla seconda metà del secolo scorso, nello sviluppo del proprio settore energetico, realizzando **le più imponenti infrastrutture civili per la generazione idroelettrica**. Accanto ad altre realtà storiche, quali IVECO nell'automotive, registriamo investimenti più recenti in settori chiave quali il tessile e la meccanica, oltre ovviamente agli sviluppi legati all'interscambio commerciale, soprattutto nei beni, che ha segnato un buon +21,7% nel 2025.

Questa solida base costituisce il nucleo della nostra presenza e, a partire da questo, guardiamo con grande interesse alle **nuove opportunità** offerte dal mercato. Se rimaniamo nel settore delle grandi infrastrutture, il progetto di maggior rilievo è indubbiamente la costruzione del **nuovo aeroporto di Addis Abeba** (situato a Bishoftu, una località a circa 40 km dalla Capitale), destinato a **diventare il primo scalo africano per traffico passeggeri**. Con una capacità stimata di 110 milioni di passeggeri annui una volta a regime tra il 2030 e il 2035, l'infrastruttura consoliderà Addis Abeba non solo come fulcro dell'Africa Orientale, ma come hub di connettività per l'intero Continente. Attualmente, gran parte dei voli provenienti dall'Europa, dagli Stati Uniti o dal Golfo fa scalo nella

capitale etiope per poi diramarsi in tutto il continente. Le statistiche più recenti indicano una crescita del volume di traffico pari a circa due milioni di passeggeri l'anno per l'attuale aeroporto di Addis Abeba (Aeroporto internazionale di Bole). Confidiamo che le nostre imprese – tra main contractor e indotto – possano prendere parte a questo mega-progetto, il cui valore stimato complessivo si aggira tra i 13 e i 14 miliardi di dollari.

Oltre al settore delle costruzioni, quali opportunità di sviluppo offre il Paese?

L'Etiopia è impegnata in uno sforzo di riforme ed apertura progressiva del mercato interno, che risulterà certamente ampliato e maggiormente integrato negli scambi internazionali una volta che il Paese avrà completato i negoziati per l'accesso all'OMC – puntando in primo luogo ad ottenere la propria **sicurezza alimentare ed energetica**, anche sviluppando un'importante base manifatturiera. A questo riguardo, l'obiettivo è quello di associare il ruolo di **hub logistico e di servizi**, soprattutto legato alla capitale Addis Abeba, a quello di una piattaforma produttiva – Paese, che può sfruttare le grandi potenzialità legate agli ampi spazi disponibili, abbondanti risorse naturali e, soprattutto, una popolazione estremamente giovane, in rapida crescita e dotata di un buon livello di formazione, su cui stiamo già investendo.

Sul piano manifatturiero, nella macro-area di Addis Abeba sono già operativi **parchi industriali specializzati**, concepiti per attrarre investimenti internazionali.

Sul piano agricolo, si sta puntando ad una **diversificazione delle produzioni**, in chiave sia di produzione interna che assicuri la sicurezza alimentare, che di flussi di esportazione. Le crisi prima in Ucraina e poi in Medio Oriente, hanno rivelato le criticità nell'approvvigionamento nel settore dei fertilizzanti. È di queste settimane il possibile accordo etiope con il colosso nigeriano Dangote per la **produzione di fertilizzanti** in Etiopia. Sul fronte delle esportazioni il **comparto del caffè** fa ancora la parte del leone. È, insieme all'oro, la principale fonte di esportazione (e di introito in valuta forte). A questo riguardo, nel quadro del Piano Mattei, l'Italia ha lanciato un vasto progetto sulla filiera, mirando ad accompagnare la crescita produttiva, a proteggere il settore dagli impatti dei cambiamenti climatici e a sostenere lo sviluppo della catena del valore, anche attraverso un posizionamento internazionale del prodotto.

Sul piano energetico, l'Etiopia ha un forte **comparto idroelettrico molto avanzato** e ancora in via di sviluppo (grazie anche all'apporto tecnologico italiano): la più grande diga in Etiopia (Great Ethiopian Renaissance Dam – GERD), una tra le più

grandi in Africa, è entrata a fine anno scorso a regime, e quella di Koysha (sempre realizzata con intervento tecnologico italiano) sarà completata a breve. Il Paese sta ora puntando anche sulle energie rinnovabili, in primis **solare e geotermico**, e con una prospettiva a medio termine anche sul **nucleare**. Il tema energetico – che si lega a quello dei cambiamenti climatici – sarà al centro della CoP32 che l'Etiopia ospiterà nel 2027.

Un altro settore dalle grandi potenzialità, seppur ancora sottosviluppato, è quello minerario. Il governo sta sollecitando attivamente investimenti esteri in questo comparto, che già vede un forte interesse da parte di grandi gruppi australiani, britannici e statunitensi, oltre, ovviamente, ai gruppi cinesi.

Per il transito del 40% del traffico marittimo italiano, contare sul porto sicuro e stabile di Gibuti è fondamentale in questa complessa fase storica.

Un ambito più visibilmente promettente, e per noi molto interessante, è quello legato alla **gestione della transizione demografica e all'inurbamento**. Questo fenomeno sta innescando processi di grandissima rigenerazione urbana nei centri principali. In particolare, Addis Abeba, che già vale oltre il 30% del PIL del Paese, sta vivendo una trasformazione radicale: da capitale caratterizzata da numerosi insediamenti informali a metropoli moderna dotata di grandi viali, corridoi urbani dal centro alle periferie, nuovi distretti direzionali e residenziali, cliniche d'eccellenza. L'obiettivo è **fare di Addis Abeba un crocevia moderno**, facilmente accessibile, dove poter soggiornare agevolmente per affari, investimenti, turismo o sanità, prima di ripartire verso l'interno o altre destinazioni africane. Come Sistema Italia, stiamo dedicando particolare attenzione al settore costruzioni e sviluppo urbano: abbiamo organizzato a marzo il primo **forum italo-etiope sulle costruzioni e sulla rigenerazione urbana** con la presenza di oltre 25 aziende italiane, con una delegazione istituzionale guidata dal Sottosegretario agli Affari Esteri, On. Tripodi, e a maggio abbiamo sviluppato il tema su alcuni settori specifici in occasione della **fiera "Big Five"**, tenutasi quest'anno in Etiopia. Nel mese di luglio proporremo, con l'ICE, un nuovo evento imprenditoriale – **"Smart Italy"** – incentrato su domotica, arredamento e design. Associeremo inoltre a questa iniziativa un'**esposizione in collaborazione con il Museo dei Marchi di**

Torino, con l'obiettivo di illustrare, in particolare alle nuove generazioni, l'evoluzione dei nostri brand più prestigiosi (ne abbiamo selezionati circa quindici), legati non solo all'arredamento e al design degli interni, ma anche ai settori più importanti del Made in Italy.

Infine, sottolineerei che la crescita dell'economia passa inevitabilmente anche per il **settore finanziario**. L'Etiopia ha intrapreso nel 2024 un impegnativo programma di riforme con la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale che prevede, tra le altre misure, la progressiva e piena convertibilità del Birr etiope, la riforma del settore bancario e l'apertura del risparmio locale a enti finanziari internazionali, oltre alla creazione di una Borsa Valori. Per il nostro sistema finanziario, valutare le opportunità offerte da queste nuove aperture sarà cruciale, poiché la presenza di istituti finanziari italiani costituirebbe un formidabile volano per la penetrazione delle nostre aziende. Fino agli anni '70 operavano in Etiopia istituti storici come il Banco di Roma; un loro ritorno sarebbe ampiamente auspicabile. Lavoriamo già con eccellenti risultati attraverso SACE, SIMEST e Cassa Depositi e Prestiti, e in un Paese che garantisce tassi di crescita in media non inferiori al 6%-7% annuo, perfino nelle fasi di maggiore fragilità interna, **l'intermediazione bancaria diretta rappresenterebbe un passo decisivo**.

L'Ambasciata è competente anche per Gibuti. Come descriverebbe le relazioni bilaterali con questo Paese?

Gibuti è una realtà demograficamente contenuta – circa un milione di abitanti, prevalentemente concentrati nella capitale – ma che riveste un'**importanza geostrategica e geoeconomica di primo piano**. È uno scalo portuale fondamentale. Come ricordato recentemente dal Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Tajani, il 40% del traffico marittimo commerciale italiano transita per il Mar Rosso e Gibuti si trova in uno dei suoi punti cruciali, quello dello stretto di Bab el-Mandeb, uno dei colli di bottiglia principali del commercio mondiale. Gibuti rappresenta uno dei porti più importanti per il passaggio delle nostre compagnie marittime di trasporto, come il gruppo Messina o MSC, che, in provenienza da Suez, transitano in quest'area proseguendo verso il Golfo di Aden, il Golfo Persico o l'India. Poter contare su un **porto sicuro in un Paese stabile e amico** è particolarmente importante per l'Italia, soprattutto in questa fase storica.

Un altro asset che rende Gibuti interessante è lo sviluppo della zona franca per affermarsi come **porta di accesso privilegiata verso l'Etiopia e l'intera Africa Orientale**. La complementarità con Addis Abeba è evidente: per/da Gibuti passa il 90% del commercio estero etiope. Allargando il suo orizzonte, Gibuti punta ad offrire piattaforme logistiche per lo stoccaggio e l'inoltro delle merci ver-

so l'intero Corno d'Africa, in concorrenza con i porti di altri Paesi dell'Africa orientale. La Cina sta lavorando in questa direzione. Le Autorità gibutiane ci invitano, in uno sforzo di diversificazione, a fare lo stesso.

Gibuti – grazie al suo posizionamento geografico – è inoltre **snodo cruciale per la trasmissione dei dati via cavi sottomarini**. In questo contesto si inserisce – all'interno del più ampio corridoio IMEC – il progetto Blue Raman, la grande infrastruttura dati sottomarina che collega l'Europa all'Oceano Indiano e che vede coinvolti significativi interessi italiani, in particolare attraverso la società Sparkle.

Infine, e certamente non da ultimo, Gibuti è anche un **hub di sicurezza**: qui è ospitata una delle nostre più grandi basi militari interforze all'estero, che opera a sostegno delle operazioni di sicurezza nazionali ed europee, sia di terra che di mare (missioni Aspides e Atalanta). Questo elemento di sicurezza si integra perfettamente con l'eccellente piano delle relazioni politiche e rende il Paese un prezioso partner in una regione complessa, specialmente considerando le attuali criticità nei transiti marittimi.

Con le nuove riforme, il ritorno di istituti finanziari italiani in Etiopia costituirebbe un formidabile volano per la penetrazione delle nostre aziende nel mercato.

Tutti questi elementi contribuiscono a configurare Gibuti come un **mercato di sicuro interesse per l'imprenditoria italiana**, anche in virtù della volontà del Governo locale di diversificare le proprie partnership storiche (con la Francia) e recenti (con la Cina). Un segnale forte di questa apertura è l'invito rivolto all'Italia a partecipare come uno dei partner d'onore in occasione delle celebrazioni per i 120 anni della Camera di Commercio di Gibuti, previste per il prossimo anno.

Attraverso quali modalità strutturate il dialogo e il supporto alle imprese italiane?

L'Ambasciata opera come **centro di impulso e coordinamento** per il Sistema Italia che è fortemente radicato e presente in Etiopia. Abbiamo un attivo Ufficio ICE, la sede AICS più grande d'Africa e seconda su scala globale, un dinamico Istituto di Cultura, e la più grande scuola statale italiana all'estero, con oltre 1000 studen-

ti. Abbiamo anche un Ufficio presso l'Unione Africana. Siamo poi in costante contatto con le istituzioni di sostegno all'internazionalizzazione (SACE, SIMEST e CDP), che sono già parte di numerosi progetti di imprese italiane in Etiopia, e naturalmente con gli Uffici del MAECI.

Sul terreno, lavoriamo molto con le imprese già presenti, e assistiamo quelle che intendono avvicinarsi a questo mercato. Abbiamo un **intenso programma di promozione Paese**, nel quale l'elemento imprese è centrale. Ho ricordato prima le campagne promozionali legate al settore delle costruzioni e rigenerazione urbana, pensato e realizzato attorno alle imprese italiane del settore. Abbiamo coinvolto il nostro tessuto imprenditoriale in altri settori come, ad esempio, quello legato al settore aerospaziale. Nel mese di giugno abbiamo dedicato la **Giornata della Ricerca Italiana nel Mondo (GRIM)** ai possibili partenariati nella *space economy* legati al centro spaziale di cui l'Etiopia si è da qualche anno dotata, coinvolgendo il settore delle startup italiane ed etiopi.

Nel quadro della campagna per la promozione dell'export, lanciata dal MAECI, abbiamo in programma per la seconda parte del 2026 una serie di iniziative di scouting e di consolidamento della nostra presenza in settori di sicura crescita, come lo **sport** – anche legato alla possibilità che l'Etiopia ospiti la Coppa africana di calcio nel 2028, l'agroindustriale – con la tradizionale settimana della cucina italiana, la **moda** e il **tessile** – legate all'African Fashion Week in programma ad Addis Abeba. Un focus particolare sarà su **energia** ed **ambiente**, anche in vista della CoP32 che l'Etiopia ospiterà nel 2027.

Questo nostro *footprint*, solido e articolato, rappresenta un ecosistema che offre un importante valore aggiunto, permettendoci di operare con profonda conoscenza del territorio e autorevolezza nel Paese. L'Ambasciata e il Sistema Italia offrono alle imprese una **cornice istituzionale di riferimento e di accompagnamento**, con l'auspicio che ogni azienda individui poi l'interlocutore ideale e la formula d'investimento più congeniale. Non da ultimo sottolineerei che le imprese italiane, in quanto tali, sono accolte in Etiopia, come a Gibuti, con grande favore da parte delle controparti. Si tratta di un asset immateriale che certamente contribuisce a fare la differenza nelle **strategie di internazionalizzazione del nostro tessuto imprenditoriale** che mi auguro scelga con sempre maggiore decisione l'asse di crescita Etiopia-Gibuti.



KENYA, IL MOTORE TECNOLOGICO E LOGISTICO DELL'AFRICA ORIENTALE

Non è solo un attore regionale di primo piano, ma il capofila della regione più dinamica del continente africano; il Kenya vanta una crescita solida e offre una base privilegiata per avvicinarsi ai Paesi della Comunità dell'Africa Orientale (EAC), potendo contare su un mercato interno di oltre cinquanta milioni di consumatori e su una forza lavoro, la cui età media è inferiore a venti anni, caratterizzata da una forte intraprendenza e dal vantaggio di avere l'inglese come lingua nazionale. Dal punto di vista sanitario, inoltre, decenni di investimenti pubblici e privati hanno innalzato l'aspettativa di vita da 48 a 63 anni, portando il sistema medico locale al secondo posto nel continente africano per la qualità dei servizi diagnostici offerti.

A livello macroeconomico, il Kenya, nonostante divida i confini con aree segnate da forte instabilità, ha mostrato una notevole resilienza, come evidenziato dall'African Economic Outlook 2026 del-

la Banca africana di sviluppo (AfDB): nel 2025, **il Prodotto Interno Lordo (PIL) ha segnato un incremento di circa il 5%**, trainato principalmente dall'industria e dal settore dei servizi, a fronte di un'inflazione in calo. Per attrarre capitali esteri, il Governo ha introdotto **riforme per il clima degli affari**, eliminando i requisiti di capitale azionario locale per le società informatiche, stabilizzando la politica fiscale e potenziando le normative a tutela dei dati e delle zone di trasformazione per l'esportazione.

Dal punto di vista sociale e occupazionale, Nairobi continua a rimanere tra i Paesi a reddito medio-basso, con oltre un terzo della popolazione sotto la soglia di povertà e una realtà informale che coinvolge più dell'80% dei lavoratori. Il Governo si propone il salto ad economia a reddito medio-alto nel giro di pochi anni, nonostante le criticità, ad esempio **la vulnerabilità ai cambiamenti climatici**. Un'analisi del Center for Strategic & International Studies stima in effetti che gli eventi meteorologici estremi abbiano causato al Paese africano **perdite comprese tra il 3 e il 5% del PIL tra il 2010 e il 2020**, con conseguenze anche sulla sicurezza alimentare e sull'inflazione locale. I danni alle infrastrutture causati dagli shock climatici, inoltre, innalzano i costi delle operazioni portuali e commerciali, minando gli sforzi intrapresi per la riduzione delle disuguaglianze strutturali.

La spina dorsale dell'economia si conferma **l'agricoltura**, comparto che genera la quota più alta dei proventi delle esportazioni. Il settore sta sperimentando una progressiva industrializzazione delle filiere – grazie anche agli interventi del Piano Mattei e della Co-



© Tea Board of Kenya

operazione Italiana allo sviluppo - ed è in grado di competere sui mercati internazionali con eccellenze orientate all'export quali **tè e caffè**.

Accanto al settore primario, il Kenya segue **una fitta agenda digitale**. L'ambizioso progetto del Digital Superhighway punta a estendere la rete in fibra ottica per centomila chilometri, consolidando il ruolo del Kenya come avamposto dell'innovazione tecnologica. Ma le tecnologie digitali sono considerate dal Governo anche un fattore abilitante fondamentale per altri settori. Ad esempio, in ambito sanitario, l'informatica continua a guadagnare terreno con l'attuazione della **strategia di eHealth** da parte del Ministero della Salute o di progetti come il **District Health Information Software 2 (DHIS2)**, volto a migliorare l'erogazione dell'assistenza sanitaria e il monitoraggio delle malattie. Anche attraverso il **Programma di Alfabetizzazione Digitale (DLP)**, comunemente noto come **Di-gi-School**, il Paese si impegna a garantire che gli studenti abbiano accesso alle competenze informatiche necessarie per soddisfare la domanda globale di manodopera qualificata nel settore IT.

Massicci, inoltre, sono gli investimenti infrastrutturali, per i quali, a causa degli elevati livelli di debito pubblico, le Autorità nazionali privilegiano il modello del **partenariato pubblico-privato**. Tra i progetti di maggiore respiro figurano l'espansione dei porti di



Mombasa e Lamu, lo sviluppo di una vasta rete di strade a pedaggio per il decongestionamento urbano e la costruzione della moderna Nairobi Railway City.

Infine, sono in cantiere interventi importanti nel settore energetico. Nonostante il Kenya sia tra i primi produttori mondiali di energia geotermica e vanti **una rete alimentata per il 90% da fonti pulite**, il tasso di dispersione dell'elettricità prodotta si attesta al 16% a causa dell'invecchiamento delle infrastrutture di trasmissione. Per far fronte al problema, la Kenya Electricity Transmission Company (KETRACO), nel suo Piano Generale di Trasmissione 2023-2042, prevede **la costruzione di 6.510 chilometri di linee di trasmissi-**

Kenya e Italia, partner anche nella transizione energetica

Nel marzo del 2025, nel corso del Berlin Energy Transition Dialogue, è stato siglato un accordo di collaborazione tra Italia e Kenya per la promozione della transizione energetica, con particolare attenzione **all'idrogeno verde e ai biocarburanti sostenibili**. Gli elementi chiave dell'intesa includono trasferimento tecnologico e attività di formazione nell'ambito delle energie rinnovabili, dell'idrogeno verde e dell'efficienza energetica; il miglioramento dell'efficienza energetica e la produzione sostenibile di energia geotermica; lo sviluppo di biocarburanti da rifiuti, prodotti senza impatto per gli ecosistemi, l'agricoltura e gli allevamenti; la promozione di attività relative alla Osservazione della Terra (*Earth Observation*), disciplina che consente di raccogliere dallo spazio dati relativi al pianeta finalizzate a ottenere informazioni per la transizione energetica.

sione e 18.866 megavolt-ampere di capacità di trasformazione. L'iniziativa è anche in linea con la prevista crescita della domanda di elettricità, che passerà da 12.985 gigawattora (GWh) nel 2022 a 36.291 GWh entro il 2042.

Le dinamiche dell'interscambio con l'Italia

Le relazioni economiche tra Roma e Nairobi sono caratterizzate da **un progressivo rafforzamento**. Secondo i dati elaborati sui primi mesi del 2026, l'Italia si posiziona come il 21° fornitore del Paese africano, mantenendo un posizionamento competitivo rispetto ad altri partner europei quali Germania, Regno Unito e Francia. Sul fronte opposto, la Penisola rappresenta la 23a destinazione per le esportazioni keniane. L'interscambio complessivo evidenzia una chiara traiettoria di crescita, attestandosi a 280 milioni di euro nel 2025, **in aumento del 34%** rispetto all'anno precedente, con un saldo della bilancia commerciale a favore dell'Italia per 38 milioni.



© Kenya Ports Authority

L'interscambio riflette le diverse vocazioni economiche: le esportazioni del Paese africano si concentrano su **prodotti agricoli di rilevanza**, in particolare caffè, tè e colture ortofrutticole. L'offerta italiana risponde alla crescente domanda di **macchinari, apparecchiature industriali, tecnologie per la transizione energetica e soluzioni infrastrutturali**, elementi fondamentali per assecondare i piani di modernizzazione e di industrializzazione locale. L'export italiano è anche dominato dai prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio e dall'ampio comparto chimico e plastico.

Questa sinergia trova espressione tangibile nelle progettualità del **Piano d'Azione Italia-Kenya 2026-2029 e del Piano Mattei**, che elevano il rapporto bilaterale a partenariato strategico e inquadrano il Kenya come un partner imprescindibile per la transizione ecologica e lo sviluppo condiviso. Le iniziative congiunte spaziano su molteplici fronti. Un ruolo di rilievo è ricoperto dallo sviluppo di una filiera agricola dedicata alla produzione di biocarburanti avanzati, con l'obiettivo di trasformare cinquecentomila tonnellate annue di semi oleosi attraverso **una raffineria** dedicata, destinata a coinvolgere e contrattualizzare decine di migliaia di agricoltori. Sul fronte ambientale, importanti risorse sono state indirizzate alla rigenerazione dell'**ecosistema forestale** della Cherangany Water Tower e alla creazione di **reti idriche e pozzi fotovoltaici** per garantire la sicurezza delle comunità nelle contee aride del nord.

Il partenariato si estende inoltre all'alta tecnologia aerospaziale. Accanto all'annuncio del restauro e dell'aggiornamento del **Centro Spaziale Luigi Broglio di Malindi**, concepito per il lancio di micro-satelliti per l'osservazione climatica, trovano spazio **programmi di formazione avanzata** per centinaia di giovani professionisti africani. La cooperazione si sostanzia, infine, in un deciso supporto al tessuto finanziario locale e include l'intervento diretto delle Istituzioni italiane per garantire **l'accesso al credito agevolato** per le piccole e medie imprese, facilitando l'integrazione delle filiere e promuovendo investimenti ad alto impatto sociale in una logica di partenariato paritario e duraturo.

Corridoio di LAPSSET: il porto di Lamu offre l'accesso al mare a Sud Sudan ed Etiopia

Il corridoio LAPSSET, acronimo di Lamu Port-South Sudan-Ethiopia Transport Corridor, è uno dei progetti infrastrutturali di più ampio respiro dell'Africa Orientale: collegando il porto costiero keniano di Lamu al Sud Sudan e all'imponente mercato costituito dall'Etiopia, punta infatti a spostare verso il nord il centro di gravità economico della regione, attraverso **una rete integrata di migliaia di chilometri di strade, ferrovie, oleodotti, aeroporti e zone industriali**. Non si tratta quindi solo di logistica, ma di un'iniziativa a lungo termine per rimodellare i flussi commerciali, ridurre la dipendenza dai porti tradizionali come Mombasa e Gibuti e sbloccare il potenziale economico di aree a lungo trascurate nei piani di sviluppo regionale.

A livello regionale, il progetto è sostenuto dall'Unione Africana, che inquadra il LAPSSET come parte di un più ampio sforzo per migliorare il commercio intra-africano e la connettività regionale. Tuttavia, a quasi quindici anni di distanza, i progressi del progetto sono disomogenei: mentre **alcune parti della rete portuale e autostradale sono operative, componenti critiche come l'oleodotto e la ferrovia rimangono incomplete** a causa di ritardi nei finanziamenti, lacune nella governance e rischi per la sicurezza che continuano a limitare il pieno potenziale del corridoio.

PER APPROFONDIRE



Ambasciata d'Italia a Nairobi

PROPOSTA DI PROGETTO PER IL CORRIDOIO LAPSSET

Fonte: Ministero dei Trasporti del Kenya



-  Ferrovie
-  Autostrada
-  Oleodotto



Il Kenya protagonista del podcast di Agenzia ICE

Dalle spiagge dell'Oceano Indiano al fermento delle startup digitali, il Kenya si conferma come uno dei Paesi più dinamici e promettenti dell'Africa Orientale. È qui che porta una puntata di Direzione Africa, il podcast dell'Agenzia ICE dedicato ai mercati emergenti del continente e realizzato da Internationalia per l'Ufficio Formazione alle Imprese. Inquadra il QR code per ascoltare la puntata.



EXPORT E CO-CREAZIONE: COME IL PIANO MATTEI RIDISEGNA L'ASSE ROMA- NAIROBI

INTERVISTA ALL'AMBASCIATORE D'ITALIA IN KENYA
VINCENZO DEL MONACO

I Kenya rappresenta oggi un'interessante porta d'accesso per l'intera Africa e un partner fondamentale per l'Italia, forte di una solida amicizia e di nuove prospettive di sviluppo. L'Ambasciatore d'Italia in Kenya, Vincenzo Del Monaco, descrive le opportunità offerte alle imprese italiane dal mercato locale, sostenuto dal potenziale demografico, dallo sviluppo infrastrutturale e dalla vivacità tecnologica di Nairobi. Tali sinergie possono trovare una spinta propulsiva nel Piano Mattei, l'iniziativa del Governo italiano che eleva le relazioni bilaterali a un partenariato basato sulla



Diplomazia Economica Italiana / Numero 4 - 2026

[Torna all'indice](#)

co-creazione e supportato attivamente da tutto l'impianto istituzionale e finanziario del Sistema Italia.

Ambasciatore, può parlarci delle attività italiane in Kenya anche alla luce del Piano Mattei?

Le relazioni che legano Italia e Kenya da oltre sessant'anni sono una storia di rispetto reciproco, di fiducia partecipata e di una visione sovente condivisa. Le attività italiane continuano a dare prova di sapersi sviluppare in modo coerente con l'evolversi delle priorità ed esigenze del Kenya e del rapporto bilaterale. Un'invidiabile **capacità di adattamento** e, al tempo stesso, una spiccata **propensione verso sfide future**: dalla cooperazione allo sviluppo alla collaborazione in campo spaziale e, adesso, anche nel Tech.

Nel Piano Mattei, il Kenya è sempre nominativo. Ciascuna progettualità è legata al prefisso derivativo 'co': co-ideazione, co-progettazione, co-decisione.

Il Piano Mattei per l'Africa rappresenta il carburante ad alti ottani per lo sviluppo delle nostre attività. Ci offre una cornice strategica particolarmente apprezzata dalle Autorità keniane, credibile e concreta. Nel Piano Mattei, il Kenya è sempre il nominativo e mai l'accusativo. Ciascuna progettualità è legata al prefisso derivativo "co": **co-ideazione, co-progettazione, co-decisione**. I progetti che rientrano in esso hanno un respiro importante, sono trasformativi: dalla produzione di biocarburanti di ENI all'Hub dell'Intelligenza Artificiale per lo Sviluppo, alle attività della Scuola Nazionale dell'Amministrazione. Ma il Piano rappresenta altresì un grandangolo politico, **con una prospettiva sulle opportunità che il Kenya offre**, che spaziano dalle grandi infrastrutture alla catena del valore del caffè, dall'energia ai servizi avanzati. Prospettive "catturate" all'interno del **Piano d'azione triennale** lanciato a Roma lo scorso 20 aprile dal Presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni e dal Presidente della Repubblica del Kenya William Samoei Ruto, che porta la cooperazione bilaterale al livello di partenariato strategico.

Quali nuovi spazi e settori si stanno aprendo per le imprese italiane?

Vi è innanzitutto uno spazio geografico che il Kenya apre alle nostre imprese: quello dell'Africa. **Nairobi è la capitale finanziaria**

del continente. È la capitale onusiana del Sud Globale. Il ruolo geopolitico del Paese ne fa naturalmente un varco d'ingresso verso l'entroterra africano.

Penso, in secondo luogo, ad uno spazio demografico. Il Paese contava sui sei milioni di cittadini nel 1963. Oggi ne sono circa 58 milioni (il 70% della popolazione ha meno di 35 anni) e potrebbero tagliare la soglia dei 100 milioni nel 2050. Al netto del significato del tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo, una serie di priorità nazionali rappresenta un dato oggettivo e ineludibile. Ad esempio, accompagnare **l'impetuoso percorso di urbanizzazione**, che si traduce nell'urgente necessità di realizzare infrastrutture di ogni tipo, dalle strade alle scuole, agli ospedali. Il Kenya sta ridisegnando la propria ossatura fisica, con grandi progetti infrastrutturali – autostrade, aeroporti e corridoi regionali – che diventano vie essenziali anche per l'Africa orientale e Centrale. L'espansione della Standard Gauge Railway verso Malaba ne è un esempio emblematico. Si aprono spazi concreti per **competenze ingegneristiche, tecnologie avanzate e servizi ad alto valore.**

Il Paese aprirà un enorme cantiere. Occorreranno sforzi creativi per immaginare partenariati pubblico-privati, attrarre capitali e stringere alleanze.

Anche nel settore energetico, che dovrà alimentare centri urbani sempre più grandi, **assecondare lo sviluppo industriale e sostenere l'innovazione**, a partire dai data center. Emergono sfide ma anche opportunità. Nonostante oltre l'80% dell'elettricità provenga da fonti rinnovabili, persistono criticità legate alla stabilità della rete, alla trasmissione e ai sistemi di accumulo.

Il Paese è destinato ad aprire un enorme cantiere. Occorreranno sforzi creativi per immaginare partenariati pubblico-privati, per attrarre capitali, stringere alleanze. E come Italia abbiamo il privilegio di poter contare sugli *"animal spirits"* dei nostri imprenditori, sulla tenacia e duttilità del nostro reticolo di PMI. Le Autorità keniane lavorano per portare il Kenya nel giro di pochi anni da Paese a reddito medio-basso a Paese a reddito medio-alto; in prospettiva **aumenteranno i consumi** e le nostre esportazioni potranno contare anche sul progressivo abbassamento dei dazi grazie all'**accordo**

di partenariato economico UE-Kenya, il solo al momento pienamente in vigore tra Bruxelles e un Paese africano.

La demografia accelera anche **l'innovazione digitale** e le opportunità per i nostri ecosistemi. Nairobi, la “Silicon Savannah”, è oggi un hub dove digitale, fintech e startup crescono a ritmo sostenuto. Non si tratta di promesse o prospettive, ma di realtà concrete. Eventi come **il Nairobi AI Forum** dello scorso febbraio, appuntamenti prossimi come **GITEX Africa** o il progetto di **sbraccio sottomarino del Blue Raman**, confermano l'ambizione del Paese di consolidare il proprio ruolo di apripista a livello africano nelle tecnologie emergenti. Si tratta di opportunità anche per il Sistema italiano della ricerca e dell'università.

Una menzione specifica al settore spaziale, con la collaborazione bilaterale presso **il Centro “Luigi Broglio” di Malindi** che si aggiorna costantemente. La Base, la sola italiana nel mondo, affidata all'Agenzia Spaziale Italiana, è destinata ad ospitare **un centro di formazione** straordinariamente importante per l'intera Africa, ove si consideri che la *space economy* oggi vale oltre 20 miliardi di euro.

Nairobi, la ‘Silicon Savannah’, è un hub dove digitale, fintech e startup crescono a ritmo sostenuto: non promesse, ma realtà concrete.

In occasione della visita del Presidente Ruto in Italia si è svolto il Business Forum Italia-Kenya: che cosa significa per le imprese italiane?

La sintesi del Business Forum l'ha plasticamente offerta il Vicepresidente del Consiglio e Ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale Antonio Tajani: il Sistema Italia è presente a Nairobi, sostiene le imprese che già qui operano e quelle che intendono affacciarsi al mercato keniano. La partecipazione di oltre 200 aziende italiane in sala e di circa altrettante imprese keniane la interpreto come **il termometro dell'interesse per le opportunità e le potenzialità del mercato africano**, a partire dai settori dell'energia, delle infrastrutture, l'agroindustria e le nuove tecnologie. Non si tratta di dipingere un quadro “latte e miele”; le complessità non mancano, ma prevalgono nettamente le storie di successo nel campo del commercio, dei servizi, degli investimenti Tricolore in Kenya.

Il Business Forum ha anche inviato un forte messaggio di sostegno del Presidente Ruto alle imprese italiane in Kenya, dove **la manodopera è qualificata** e le nuove generazioni istruite e particolarmente abili nel campo delle nuove tecnologie.

In concreto, **le priorità keniane sono nell'agribusiness**, per ridurre le perdite post-raccolta attraverso il rafforzamento della catena del freddo, migliorare i sistemi di stoccaggio e la trasformazione, favorire una maggiore meccanizzazione e l'accesso al credito. In **ambito infrastrutturale**, sono necessarie competenze nella progettazione, nella fornitura di materiali all'avanguardia, in servizi di ingegneria, formazione tecnica e capacità di strutturare partenariati pubblico-privati e strumenti di finanza mista. Sul **fronte energetico**, si aprono opportunità nel campo dello sviluppo di *smart grid*, mini-reti, soluzioni solari distribuite e la modernizzazione complessiva della rete. Aggiungerei **le opportunità nel settore farmaceutico e della produzione di vaccini**.

In questo quadro si inserisce anche **il programma di cooperazione italo-keniano per lo sviluppo della filiera della pelle**, in fase

Il valore aggiunto emerso dal Forum è la presenza attiva del Sistema Italia nel Paese, al lavoro per accompagnare concretamente le imprese.

di finalizzazione, che punta a modernizzare il comparto conciario locale attraverso il trasferimento di tecnologia e know-how italiani, aprendo ulteriori opportunità per le imprese della filiera e rafforzando il ruolo dell'Italia nello sviluppo industriale sostenibile dell'Africa orientale.

La stabilità interna del Kenya, il sistema democratico basato sulla tradizionale separazione dei poteri, la posizione geografica tra Mombasa e il Lago Vittoria, il ruolo a livello regionale e continentale, sono emersi tutti come fattori importanti ai fini della valutazione sul rischio d'impresa.

Il valore aggiunto altresì emerso dal Forum è la presenza attiva del Sistema Italia nel Paese, al lavoro per **accompagnare in modo sempre più concreto le imprese**. Dalla "Guida alle opportunità per le aziende italiane" della nostra Ambasciata in collaborazione

con l'Ufficio ICE di Nairobi, agli strumenti finanziari di SIMEST e SACE dedicati all'Africa, dall'offerta integrata di Cassa Depositi e Prestiti al "Bando Profit" dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), le aziende italiane possono oggi contare su **un ecosistema strutturato e coordinato**.

Quali prodotti o servizi italiani possono beneficiare della crescita della classe media keniana?

La crescita della classe media urbana keniana sta **ridefinendo gusti, consumi e aspirazioni**, aprendo spazi sempre più interessanti per i prodotti e i servizi italiani. La domanda si orienta verso **qualità, design e stili di vita internazionali**: un terreno naturale per il Made in Italy.

L'interscambio tra Italia e Kenya nel 2025 è aumentato del 34%. Nel comparto agroalimentare cresce l'interesse **per i prodotti premium e per l'esperienza del "vivere italiano"**, con il vino in prima linea, le cui importazioni dal nostro Paese sono cresciute dell'8,6% nel 2025. Questa dinamica è sostenuta anche da eventi dedicati che favoriscono l'incontro tra produttori e consumatori. Ne è un esempio il **Top Italian Wine Roadshow** promosso dal Gambero Rosso, al quale l'Agenzia ICE di Nairobi e la nostra Ambasciata hanno collaborato lo scorso febbraio, che ha coinvolto oltre 500 partecipanti, 42 cantine italiane e circa 80 incontri B2B.

Anche **la moda** continua a rappresentare un terreno di convergenza. Il crescente interesse della società keniana per il Made in Italy è testimoniato, ad esempio, dal successo dell'**Ethical Fashion Initiative**, finanziata dal MAECI attraverso AICS. Un programma che ha coinvolto circa 2.500 artigiani e designer – soprattutto donne e giovani di comunità marginalizzate – accompagnandoli lungo **un percorso di formazione e integrazione nelle catene globali della moda** e tirocini presso importanti aziende italiane del settore.

Ove si consideri la coltivazione su larga scala di fiori nel Paese, volentieri incoraggerei e sosterrerei una riflessione da parte **del settore della cosmetica e della profumeria italiana**.

Vi è poi **la domanda di tecnologia in costante crescita**. Il Kenya non cerca solo prodotti, ma soluzioni e sempre più spesso intende partecipare al processo sul disegno delle soluzioni. Per le imprese italiane questo si traduce in opportunità tangibili in ambiti come data center modulari, infrastrutture energetiche per il calcolo, agritech e sanità digitale. In altre parole, non solo esportazione di prodotti, ma **co-creazione di valore in un mercato in piena evoluzione**.

Quali suggerimenti darebbe a chi si avvicina per la prima volta al Kenya?

Le nostre imprenditrici e i nostri imprenditori sono persone di grande talento. Dallo scambio con loro ne esce arricchito l'intero Sistema Italia in Kenya. Suggestirei forse di approfondire assieme gli strumenti che come Paese mettiamo a disposizione delle imprese, che qui esistono grazie all'Agenzia ICE, a SIMEST, a SACE, a CDP o AICS. Abbiamo **una rete in campo economico** che si nutre anche della presenza de Il Sole 24 Ore e della Fondazione MedOr. Stiamo lavorando parimenti alla costituzione di **una Camera di Commercio italiana**, strumento formidabile nel guidare le imprese anche attraverso gli aspetti meno evidenti e complessi del mercato africano.

In collaborazione con ICE abbiamo predisposto un programma promozionale che prevede **la partecipazione a fiere significative, di respiro regionale**, sull'intelligenza artificiale, sul packaging, sulla meccanizzazione agricola o le costruzioni e i materiali edili. Saremo lieti di illustrarle alle nostre imprese e incoraggiarne la partecipazione.



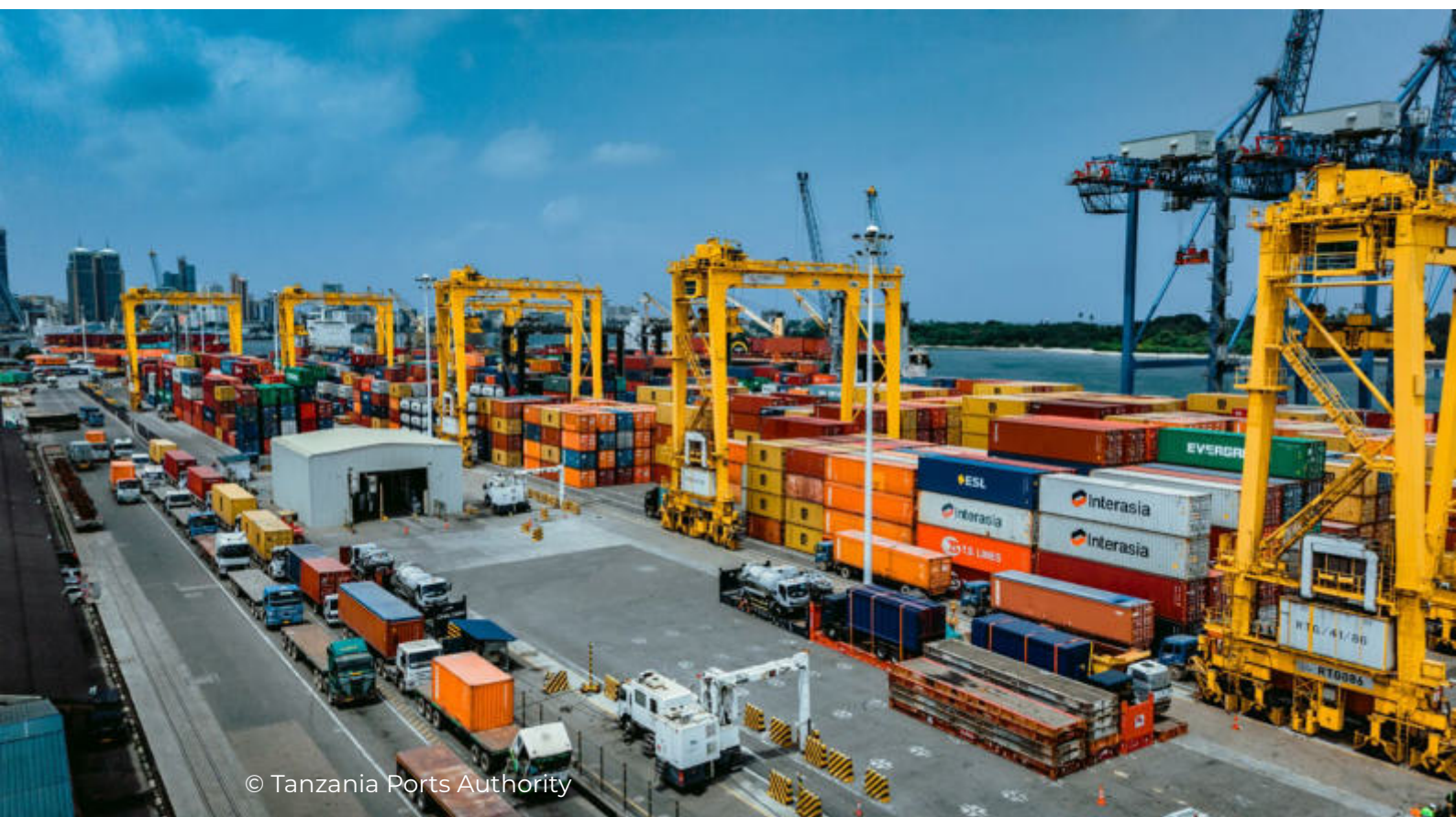
TANZANIA, SVILUPPO INFRASTRUTTURALE E NUOVE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE

La Repubblica Unità di Tanzania attraversa una fase di crescita economica sostenuta, favorita nel lungo periodo dalla **stabilità politica che ha caratterizzato il Paese sin dall'indipendenza**, ottenuta nel 1961. La crisi verificatasi in occasione delle elezioni generali del 29 ottobre 2025 ha rappresentato il momento di maggiore tensione dalla nascita dello Stato indipendente; tuttavia, il Paese è attualmente impegnato nel superamento di tale fase e continua a offrire un contesto relativamente stabile, anche sotto il profilo della sicurezza, con **indicatori generalmente superiori alla media dell'Africa subsahariana**. Nel 2025 il Prodotto Interno Lordo (PIL) ha registrato **una crescita del 6%**, con proiezioni che indicano un ulteriore incremento del 6,3% nel 2026. Sebbene il PIL rappresenti un indicatore parziale, tali dati consentono di cogliere la traiettoria di sviluppo del Paese. Tra i risultati più significativi figurano il conseguimento, nel 2020, dello **status di Paese a reddito medio-basso** (*lower-middle-income country*)

e l'**aumento dell'aspettativa di vita**, passata da 52 anni nel 2000 a 67 anni nel 2020. Secondo le proiezioni disponibili, la Tanzania potrebbe accedere entro il 2050 alla categoria dei Paesi a reddito medio.

La crescita economica si accompagna all'attrattività del mercato interno. Con oltre 70 milioni di abitanti, la Tanzania si colloca al **20° posto tra i Paesi più popolosi del pianeta**, secondo le statistiche di Worldometer, e grazie all'**espansione della classe media** e a **un'età media degli abitanti inferiore ai 18 anni**, presenta una domanda interna in progressivo aumento, in particolare nei settori dei beni di consumo.

Inoltre, le Istituzioni locali indirizzano una quota significativa delle risorse pubbliche allo sviluppo infrastrutturale e all'industrializzazione del territorio. Tra gli interventi di maggior rilievo per il rafforzamento dell'efficienza logistica figurano i progetti portuali e ferroviari. **Il porto di Dar es Salaam**, recentemente affidato alla gestione di due operatori internazionali per i prossimi trent'anni, è **oggetto di piani di ampliamento** destinati a incrementare il traffico marittimo. Lo scalo svolge anche una funzione strategica per il commercio dei Paesi limitrofi privi di accesso diretto al mare, tra



© Tanzania Ports Authority

cui Uganda, Ruanda, Burundi, Repubblica Democratica del Congo, Zambia e Malawi.

Più a nord, è prevista l'espansione del **porto di Bagamoyo**, collegata allo sviluppo di una nuova Zona Economica Speciale. Nel settore ferroviario, le priorità governative includono **il rinnovamento della linea TAZARA per ottimizzare il collegamento con lo Zambia** e la realizzazione della **Standard Gauge Railway (SGR)**, una nuova rete da 2,15 miliardi di dollari che unirà Dar es Salaam a un bacino estrattivo di nichel in Burundi.

Il tessuto urbano è interessato dalla realizzazione di numerose infrastrutture a Dar es Salaam e nelle principali città del Paese, tra cui Mwanza, Arusha, Mbeya, Moshi e Zanzibar; nei prossimi anni è inoltre previsto il completamento del trasferimento delle Amministrazioni centrali a **Dodoma**, città al centro di importanti programmi di sviluppo.

L'Italia in prima linea nello sviluppo delle infrastrutture in Tanzania

Il Sistema Italia conferma il proprio ruolo nello sviluppo infrastrutturale della Tanzania attraverso **un'operazione di export credit del valore di 250 milioni di euro gestita da SACE**. Il finanziamento supporta la costruzione dei lotti 3 e 4 della **SGR (Standard Gauge Railway)**, la principale dorsale ferroviaria elettrificata del Paese. Il progetto complessivo ha un valore di circa 2,4 miliardi di dollari e la tratta interessata, **da Makutupora a Isaka passando per Tabora**, risulta fondamentale per il collegamento di Dar es Salaam con i Paesi privi di sbocco sul mare quali Uganda, Ruanda, Burundi e Repubblica Democratica del Congo. Nell'ambito del contratto generale affidato all'appaltatore turco Yapi Merkezi, l'azienda torinese **Tuxor**, specializzata in materiali siderurgici, fornirà le strutture metalliche, il filo e il tondino per cemento armato necessari agli interventi. L'operazione, strutturata insieme alle agenzie per il credito all'esportazione di Polonia e Svezia a favore di Standard Chartered Bank, si inserisce tra le priorità del **Piano Mattei per l'Africa** e della strategia di sviluppo governativa Vision 2050.

Le esigenze del Paese in materia di sviluppo infrastrutturale sono particolarmente ampie e il Governo prevede di destinare ingenti risorse in questo settore. Le opportunità per il Sistema Italia risultano pertanto significative e riguardano la costruzione di strade e linee ferroviarie, nonché la realizzazione e l'ammodernamento di aeroporti e porti.

La Standard Gauge Railway (SGR) della Tanzania



●● Tratti interessati dall'export credit di SACE

L'economia tanzaniana continua a fondarsi in larga misura sull'**agricoltura, comparto che contribuisce per circa il 30% al PIL e impiega il 65% della forza lavoro**, soprattutto nelle coltivazioni di base quali cereali, cassava, patate e legumi, e in quelle più orientate all'export, tra cui caffè, cotone, tè e tabacco. Tuttavia, su un totale di 44 milioni di ettari di terreno coltivabile, solo un quarto risulta attualmente utilizzato, anche a causa del limitato livello di meccanizzazione. Si rende pertanto necessario favorire l'integrazione di **nuove tecnologie per sostenere la transizione verso l'agroindustria**.

Interventi rilevanti risultano necessari anche nel settore energetico. Il **tasso di accesso all'elettricità si attesta a poco più del 40%**, con marcate disparità tra aree urbane e rurali. Parallelamente, le Istituzioni stanno promuovendo **l'introduzione di sistemi di cottura non inquinanti**, considerando che appena l'8% della popolazione ha accesso a soluzioni domestiche prive di biomasse dannose per la salute.

Il quadro legislativo dedicato all'attrazione dei capitali internazionali trova attuazione nell'**Investment Act**. La normativa, in vigore dal 2023, garantisce la parità di trattamento tra investitori locali ed esteri, assicura il diritto all'arbitrato internazionale e introduce procedure amministrative telematiche accelerate, in grado di esaminare i progetti in poche ore. L'adozione di tali misure ha contribuito all'**incremento degli investimenti diretti esteri (IDE)**, in particolare nei settori delle infrastrutture, dei trasporti, dell'energia, dell'industria mineraria ed estrattiva, del turismo, dell'agricoltura, della pesca, della trasformazione agroalimentare e della manifattura. Anche i comparti dello sviluppo delle competenze professionali, della microfinanza, delle tecnologie e dei beni e servizi di consumo registrano un crescente interesse da parte degli operatori stranieri. In tale contesto, **l'Italia ha registrato IDE netti nel Paese pari a 2,5 milioni di euro nel 2024**, consolidando uno stock complessivo superiore a otto milioni di euro.

Infine, con l'obiettivo di migliorare ulteriormente il clima imprenditoriale, lo scorso anno è stata istituita la **Tanzania Investment and Special Economic Zones Authority (TISEZA)**, uno sportello amministrativo unico che, da un lato, consente l'accesso a servizi governativi quali permessi, licenze, registrazione fiscale, immigra-





zione e acquisizione di terreni, e, dall'altro, promuove lo sviluppo di Zone Economiche Speciali al fine di attrarre industrie strategiche e incrementare le esportazioni.

L'interscambio commerciale e le filiere strategiche per il Made in Italy

Le relazioni commerciali tra l'Italia e la Tanzania hanno registrato un significativo rafforzamento. Nel 2025, il volume complessivo degli scambi bilaterali ha raggiunto i 418 milioni di euro, segnando una crescita del 77,8% rispetto all'anno precedente. Tale incremento è stato determinato in larga misura dalle **importazioni italiane** dalla Tanzania, che sono aumentate di oltre il 210%, raggiungendo quota 240 milioni di euro. Questa dinamica ha generato un saldo commerciale negativo per l'Italia pari a 61 milioni di euro. I principali prodotti importati comprendono **metalli preziosi, combustibili nucleari e metalli non ferrosi**, per un valore di 137 milioni di euro, corrispondenti al 57% del totale delle importazioni. Seguono i prodotti agricoli (69 milioni di euro, pari al 28,7% del totale) e il pesce lavorato e conservato (14 milioni di euro, pari al 6%). L'Italia si colloca così al **sesto posto tra i mercati di destinazione dell'export tanzaniano**, assorbendone il 3,4%.

Le **esportazioni italiane** hanno raggiunto i 178 milioni di euro, con un incremento del 12,5% rispetto all'anno precedente, collocando l'Italia al **quattordicesimo posto tra i fornitori del Paese africano**. Il comparto della **meccanica strumentale** rappresenta la principale voce dell'export italiano: le macchine di impiego generale ammontano complessivamente a 42 milioni di euro, le macchine per impieghi speciali a 30 milioni di euro e gli autoveicoli a 19 milioni di euro. Rilevante è anche l'esportazione di **oli e grassi** (15 milioni di euro) e di **prodotti chimici, fertilizzanti e materie plastiche** (8,7 milioni di euro). La forte domanda di macchinari per la trasformazione agricola, il confezionamento e la filiera del freddo conferma

la volontà del Paese di sviluppare attività di lavorazione locale e incrementare il valore aggiunto delle produzioni nazionali.

L'inserimento della Tanzania **tra i Paesi focus del Piano Mattei** evidenzia un'attenzione istituzionale da parte dell'Italia che va oltre i tradizionali rapporti economici. A tale interesse contribuisce anche la storica presenza della **Cooperazione Italiana**, particolarmente attiva nei settori dell'istruzione e della formazione professionale, della sanità e della sicurezza alimentare con effetti positivi anche sul miglioramento della produttività agricola. Già negli anni Sessanta, all'indomani dell'indipendenza della Tanzania, imprese italiane quali AGIP, Snamprogetti, Astaldi, Cogefar, Iveco, FIAT e Oltremare avevano avviato le proprie attività nel Paese.

La presenza italiana risulta significativa anche nel **settore turistico**, che contribuisce per circa **il 10% alla ricchezza nazionale**. All'Italia è infatti spesso attribuita la "scoperta" di Zanzibar, dal momento che sono stati alcuni tour operator italiani, tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, a sviluppare quella che è poi diventata una delle mete turistiche più rinomate al mondo. Allo stesso tempo, l'Italia rappresenta un importante mercato di provenienza per il turismo tanzaniano: nel 2024 sono arrivati dal nostro Paese quasi 180.000 turisti, pari a circa **l'11% degli arrivi internazionali**.

Infine, si stanno aprendo nuove opportunità nel **settore minerario**, attualmente interessato da una significativa fase di espansione nell'ambito della strategia governativa volta a trasformare il *mining* in uno dei motori della crescita nazionale. Non si tratta esclusivamente di estrazione di oro o minerali strategici, ma di **un ecosistema più ampio che comprende infrastrutture, logistica, energia, manutenzione industriale e servizi tecnici**. Accanto all'oro, che resta il principale prodotto minerario del Paese, stanno emergendo nuovi progetti legati a rame, nichel, grafite, terre rare ed elio, materiali molto richiesti dalla transizione energetica globale. Ciò comporterà, nei prossimi anni, un aumento degli investimenti internazionali e della domanda di tecnologie e servizi specializzati. Per le aziende italiane, il primo ambito di opportunità riguarda **la fornitura di macchinari e tecnologie**. Un secondo settore di interesse è rappresentato dalle **costruzioni infrastrutturali**. Anche la **logistica**, in un contesto in cui la catena di approvvigionamento mineraria presenta ancora margini di sviluppo, costituisce un'ulteriore area di opportunità.

PER APPROFONDIRE



Ambascata d'Italia a Dar es Salaam

Il saper fare italiano fa scuola in Tanzania, dall'innovazione digitale alle filiere agricole

In Tanzania, il settore privato italiano, presente nel Paese sin dall'indipendenza in numerosi comparti economici, continua a svolgere un ruolo dinamico e diversificato. Nel settore delle tecnologie avanzate, **Almawave** riveste un ruolo di rilievo nella digitalizzazione delle infrastrutture pubbliche. Nell'ambito di un più ampio programma di *e-Justice* finanziato dalla Banca Mondiale, la società con sede a Roma ha sviluppato un sistema di riconoscimento vocale in grado di **automatizzare la trascrizione in swahili e inglese delle udienze e dei verbali dei tribunali nazionali**. Riducendo il rischio di ricorsi legati a errori di traduzione, il sistema basato sull'Intelligenza Artificiale di Almawave contribuisce a garantire **l'accesso alla giustizia** a tutti i locutori swahili, lingua ufficiale in diversi Stati dell'Africa orientale, tra cui la Tanzania.

Sul fronte agricolo, le competenze del Made in Italy trovano applicazione nell'altopiano di Dodoma, dove dal 2002 opera la cantina **Cetawico (Central Tanzania Wine Company)**. Nata da un'iniziativa congiunta con la Fondazione San Zeno, la struttura di 5.000 metri quadri ha introdotto **metodologie di vinificazione italiane**, raggiungendo una produzione annua di cinque milioni di litri di vino e 300.000 litri di distillato. L'impresa valorizza le condizioni climatiche del territorio, che consentono due vendemmie annuali, affiancando vitigni autoctoni a varietà internazionali nell'ambito di un regime di coltivazione biologica. Oltre allo sviluppo registrato in Tanzania, è prevista l'espansione verso i mercati europei e l'area di Zanzibar, con l'introduzione del vitigno Glera per la produzione di spumanti. L'investimento genera inoltre un significativo impatto occupazionale, coinvolgendo **circa mille addetti tra occupazione diretta e indiretta**.

Nel settore dei trasporti, **Messina Line e MSC** garantiscono la quasi totalità dei flussi commerciali tra Italia e Tanzania, registrando volumi in costante crescita. Nella logistica e nel trasporto su gomma operano inoltre imprese riconducibili a investitori italiani, tra cui **i gruppi Orion e Jefag**.

Il **gruppo SDF** si posiziona tra i principali operatori nel settore della **meccanizzazione agricola** attraverso la commercializzazione dei macchinari a marchio SAME e Deutz-Fahr, affiancando all'attività commerciale iniziative dedicate alla formazione e allo sviluppo delle competenze professionali.

DALL'ORO ALLE INFRASTRUTTURE, LE IMPRESE ITALIANE A SOSTEGNO DELLA VISION 2050 DELLA TANZANIA

INTERVISTA ALL'AMBASCIATORE D'ITALIA
IN TANZANIA GIUSEPPE SEÁN COPPOLA

Con l'inserimento della Tanzania tra i Paesi focus del Piano Mattei a partire da gennaio 2025, si è aperta una nuova stagione di cooperazione che unisce lo sforzo istituzionale alle ambizioni del settore privato. L'Ambasciatore d'Italia in Tanzania, Giuseppe Seán Coppola, evidenzia come il Made in Italy goda di un oggettivo vantaggio competitivo in filiere cruciali per lo sviluppo locale, come l'agroindustria, i grandi progetti infrastruttu-



Diplomazia Economica Italiana / Numero 4 - 2026

[Torna all'indice](#)

rali ferroviari e portuali, l'energia rinnovabile, il comparto minerario e l'innovazione digitale, senza dimenticare una favorevole posizione di "cerniera" tra l'Africa Orientale e l'Africa Australe.

Ambasciatore, qual è l'entità delle attività italiane in Tanzania?

Dall'inizio della mia missione a Dar es Salaam, nel luglio 2024, ho potuto constatare che **"c'è molta Italia" in Tanzania**, assai più di quanto possa apparire a un primo sguardo. L'Italia vanta un'amicizia con la Tanzania che risale alla nascita del Paese: è stata tra i primissimi Paesi a riconoscere l'indipendenza del Tanganica nel 1961 e, successivamente, nel 1964, la nascita della Tanzania, dopo l'unione con l'arcipelago di Zanzibar. Nei 65 anni di relazioni diplomatiche siamo stati e siamo tuttora un partner molto dinamico. Nel Paese, si registra **una forte e diffusa domanda di Italia** da parte della popolazione locale.

Oggi, siamo presenti in un'ampia gamma di settori, con le nostre imprese e con le nostre organizzazioni della società civile, oltre che

Il Piano Mattei risponde alla necessità di favorire la creazione di valore aggiunto in loco, evitando di limitarsi all'esportazione di materie prime.

con le attività istituzionali, tra cui segnalo le iniziative promosse dalla Cooperazione Italiana e da ICE Agenzia. Un esempio di questo dinamismo è il settore turistico, in cui l'Italia è stata pioniera: all'inizio degli anni Novanta, **gli operatori turistici italiani sono stati i primi a investire a Zanzibar**, trasformando l'arcipelago in una meta di livello internazionale. Ancora oggi, i flussi turistici dall'Italia si collocano ai primi posti tra quelli provenienti dall'estero nell'arcipelago dell'Oceano Indiano occidentale. Ma oltre alle isole di Unguja e Pemba o all'isola di Mafia, la nostra presenza si va rafforzando **anche nella Tanzania continentale**, ossia nei parchi del Nord e dell'interno.

Come emerso anche nel **IV Business and Investment Forum bilaterale**, tenutosi a Dar es Salaam nel febbraio 2025 e organizzato insieme a ICE Agenzia, le nostre economie presentano una spiccata complementarità, che si sta traducendo in investimenti da parte del settore privato italiano, molto attivo in Tanzania.

In ambito agroindustriale, settore centrale per l'economia locale, accanto ad attività significative nella **viticoltura**, vantiamo eccellenze nel comparto dei **macchinari agricoli**, come il marchio SAME, del gruppo SDF di Treviso, in fase di forte espansione.

Nel settore minerario la presenza italiana sta crescendo; segnale, peraltro, che **nel 2025 le importazioni italiane dalla Tanzania sono aumentate del 200%, trainate dall'oro**. Registriamo, inoltre, investimenti di rilievo, come le iniziative del gruppo modenese USCO ITR, leader mondiale nei componenti per macchinari minerari e movimento terra, che nell'agosto dello scorso anno ha aperto una sede a Dar es Salaam.

Nel campo delle costruzioni, delle infrastrutture e della progettazione ingegneristica, Limonta Sport è impegnata nella **realizzazione dello stadio di Dodoma**, in vista della Coppa d'Africa 2027. Diverse società di ingegneria italiane sono poi attive nella **progettazione stradale**. Si registra una significativa presenza italiana anche nel **settore dei trasporti e della logistica**; nei porti tanzaniani operano con grande successo Messina Line, MSC e il gruppo AGL.

Consiglio di fare rete contattando l'Ambasciata sin dai primi passi. Il confronto con i connazionali già radicati evita errori iniziali costosi.

Nel settore ferroviario, FS Engineering ha avviato una proficua collaborazione con la Tanzania Railway Corporation (TRC) per sostenere gli ambiziosi progetti del Governo locale. Anche nei settori della logistica e del collegamento su gomma connessi ai **corridoi interregionali**, si nota la presenza di rilevanti investimenti da parte di imprenditori italiani.

Nel digitale, il Gruppo Almax ha realizzato per il Ministero della Giustizia un progetto per la traduzione automatica delle sentenze dall'inglese allo swahili: un progetto fondamentale per **l'accesso alla giustizia** soprattutto da parte della popolazione nelle aree rurali. Segnalo inoltre la presenza di Sparkle, che partecipa all'estensione in Tanzania del **cavo sottomarino Blue Raman** nell'ambito del Global Gateway. Nel settore farmaceutico, ricordo l'ingresso in Tanzania del Gruppo Chiesi, all'inizio del 2026.

Le nostre imprese, poi, sono attive nel campo delle energie rinnovabili: forniamo tecnologia di alta qualità per **l'idroelettrico e il solare**. Sul fronte della difesa, anche a seguito di un Memorandum d'Intesa firmato nell'aprile dello scorso anno, si sono aperti canali per **forniture tecnologiche** da parte di eccellenze nazionali come Leonardo e Iveco Difesa. Siamo inoltre attivi nella *blue economy*, ad esempio con una società italiana impegnata **nella produzione e nell'esportazione di prodotti ittici** nel Lago Vittoria. Del resto, quella dei prodotti ittici è una voce rilevante nelle nostre importazioni dalla Tanzania.

Accanto alla presenza del settore privato, vi è una diffusa e importante presenza delle nostre Organizzazioni della Società Civile, attive in numerosi progetti in molte regioni del Paese, soprattutto nei **settori sanitario, educativo, agricolo, WASH** (Water, Sanitation, Hygiene, ossia il settore idrico-sanitario), ma anche dei diritti dei lavoratori. Alcuni di tali progetti sono finanziati dalla Cooperazione Italiana, altri dall'Unione Europea, altri ancora da donatori internazionali e da una fitta rete di generosi donatori italiani, del settore privato, degli enti locali e della Conferenza Episcopale Italiana. In ambito sociale, citiamo infine anche un vasto progetto di *clean cooking* promosso da ENI.

Naturalmente sono numerose le attività promosse dalle Istituzioni italiane presenti in Tanzania. Oltre all'Ambasciata, hanno sede a Dar es Salaam **un ufficio di progetto dell'AICS** (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo), dipendente dall'Ufficio regionale AICS di Nairobi, e **un desk dell'ICE**, dipendente dall'Ufficio ICE di Nairobi. La Tanzania è inoltre seguita dall'**Addettanza alla Difesa** con sede a Mogadiscio. Ricordo infine la presenza di un **Vice Consolato Onorario** a Stone Town, che cura i rapporti con la comunità italiana nell'arcipelago di Zanzibar, dove si concentra la maggior parte dei connazionali.

La Cooperazione Italiana vanta una lunga presenza nel Paese, che affonda le proprie radici nel primo accordo bilaterale di collaborazione economica e assistenza tecnica, del 1965. Attualmente la Cooperazione è impegnata in progetti nel settore educativo (in particolare per la formazione professionale, anche nel settore turistico), sanitario, agricolo e della statistica.

Che cosa ci può dire dei progetti del Piano Mattei nel Paese?

La Tanzania è stata inserita fin dal gennaio 2025 tra i Paesi focus del Piano Mattei. Nell'ambito del coordinamento da parte della Struttura di Missione per il Piano Mattei della Presidenza del Consiglio dei Ministri e sulla base di un dialogo costante e molto costruttivo

con le istituzioni tanzaniane, sono in fase di elaborazione e attuazione alcuni **progetti di ampio respiro**.

Per citarne alcuni, lo scorso 28 aprile si è tenuta la cerimonia per la firma di **un finanziamento SACE da 250 milioni di euro** destinato alla costruzione dei lotti 3 e 4 – da Dodoma, a Tabora e a Isaka, verso il Lago Vittoria – della **nuova ferrovia Standard Gauge Railway (SGR)**, un intervento supportato anche dalle agenzie di credito all'esportazione svedese e polacca. SACE aveva già contribuito alla realizzazione dei lotti 1 e 2 dell'SGR, da Dar es Salaam a Dodoma, inaugurati nell'agosto 2024. Il cosiddetto Corridoio Centrale è un'infrastruttura strategica per il Paese, con importanti implicazioni anche per i Paesi confinanti senza accesso al mare (Uganda, Ruanda, Burundi, Repubblica Democratica del Congo, Zambia e Malawi).

Esplorate le aree del Paese dove vi è una minore presenza di investimenti e dove quindi maggiori sono le esigenze di sviluppo.

La Cooperazione Italiana, tramite UNIDO, sta implementando un importante **programma regionale per l'ammodernamento della filiera del caffè**. Il programma, intitolato "Advancing Climate-Resilience and Transformation in African Coffee", mira a rafforzare le competenze soprattutto dei piccoli produttori, con **trasferimento di tecnologia** e una forte attenzione alla **tutela delle risorse naturali**. Tale progetto risponde alla necessità della Tanzania di favorire la creazione di valore aggiunto nel Paese, evitando di limitarsi all'esportazione delle materie prime.

Sempre la Cooperazione Italiana, storicamente presente in Tanzania in particolare nella sanità e nello sviluppo agricolo, sta realizzando programmi di formazione professionale **per il turismo sostenibile a Zanzibar**, volti a colmare il deficit di competenze del personale locale.

In raccordo con l'Unione Europea, si prevede l'estensione del cavo sottomarino Blue Raman, che collega India ed Europa, fino a Dar es Salaam e Zanzibar; tale progetto, che garantirà un salto di qualità nella connettività del Paese, verrà realizzato dal gruppo Sparkle.

È inoltre in fase di negoziazione un importante progetto che vede protagonista il Gruppo Danieli, consistente nella realizzazione di **un'acciaiera nel sud del Paese** insieme con un partner locale. L'impianto dovrebbe sfruttare gas e minerali tanzaniani, creando valore aggiunto in loco e sostenendo in maniera strategica il processo di industrializzazione della Tanzania, con implicazioni positive in termini di export per tutta la regione.

Cassa Depositi e Prestiti, in collaborazione con la Banca Mondiale, sta inoltre valutando il finanziamento di **iniziative per l'elettrificazione rurale e lo sviluppo agricolo**, con un'attenzione specifica al settore idrico.

Quali nuovi spazi possono aprirsi per le imprese italiane e quale valore aggiunto può apportare il Made in Italy?

La Tanzania sta investendo per colmare forti carenze infrastrutturali, offrendo immense opportunità per gli investimenti esteri. Il Made in Italy ha **un obiettivo vantaggio competitivo in diverse filiere**. Ad esempio, nella lavorazione mineraria, sebbene le grandi concessioni estrattive siano spesso in mano a colossi anglosassoni e cinesi, la manifattura e la lavorazione di oro, grafite e terre rare offrono ampie possibilità per le nostre PMI. Aziende dei distretti orafi lombardi, piemontesi e veneti possiedono il know-how che serve oggi alla Tanzania per lavorare localmente i minerali prima dell'esportazione.

L'agroindustria è stata uno dei temi centrali del IV Business Forum Italia-Tanzania del 2025 e rimarrà prioritario anche nelle prossime attività di collaborazione tra i due Paesi. C'è un forte bisogno di **sostituire importazioni di bassa qualità con macchinari italiani per la lavorazione agricola e l'imballaggio**. Il potenziale del packaging italiano qui è immenso. L'agroindustria e il digitale saranno al centro del *roadshow* che si terrà in Italia nel mese di ottobre, in vista del Business Forum UE-Tanzania all'inizio del 2027.

Nel settore turistico, se Zanzibar vanta già un'offerta ricettiva matura, la costa continentale e l'interno del Paese offrono ancora **spazi inesplorati**. Un potenziale molto interessante per l'Italia risiede nelle forniture al settore alberghiero, in particolare nell'esportazione di vino, bevande e prodotti agroalimentari. Attualmente, le strutture turistiche offrono soprattutto prodotti sudafricani o spagnoli, c'è quindi un grande spazio per le eccellenze italiane.

Infine, non dimentichiamo il settore energetico. Oltre al potenziale idroelettrico e solare, dove operano già aziende come la padovana Off Grid Sun e lo Studio di Progettazione Santi, il Governo tanza-

niano è **in procinto di definire mega-contratti offshore nel sud del Paese per lo sfruttamento del gas**, per un valore stimato di 43 miliardi di dollari, e l'intera filiera italiana delle forniture tecnologiche negli idrocarburi potrà inserirsi in questa imponente iniziativa.

Gli **ingenti programmi di investimento infrastrutturale** che stanno interessando la Tanzania rappresentano oggi un'ulteriore opportunità di cooperazione economica e industriale per le imprese italiane. Il Paese sta attraversando una fase di forte sviluppo, sostenuta da progetti rilevanti nei settori dei porti, delle reti stradali, degli aeroporti e delle ferrovie, con l'obiettivo di rafforzare la connettività interna e consolidare il ruolo strategico della Tanzania come hub logistico e commerciale dell'Africa orientale. In questo contesto, l'Italia può offrire competenze di alto livello, tecnologie avanzate e una consolidata esperienza nella realizzazione di infrastrutture moderne, sostenibili ed efficienti.

La Tanzania è la cerniera naturale tra l'Africa Orientale, Centrale e Australe: uno snodo strategico tra l'intera regione e l'Oceano Indiano.

Quale consiglio darebbe a un'impresa che intende investire in Tanzania?

Sottolineerei innanzitutto la posizione strategica della Tanzania: questo Paese non offre solo un mercato nazionale in grande crescita, ma è **la "cerniera" naturale tra l'Africa Orientale, Centrale e Australe**. La Tanzania è quindi uno snodo strategico tra l'intera regione e l'Oceano Indiano. I suoi porti – Dar es Salaam, Bagamoyo, Tanga e Mtwara – sono punti logistici vitali per gran parte dell'**export dei Paesi confinanti senza sbocco al mare**: Uganda, Ruanda, Burundi, Repubblica Democratica del Congo, Zambia e Malawi. A titolo di esempio, circa l'80% delle importazioni del Burundi transita dal porto di Dar es Salaam.

La Tanzania, terza economia dell'Africa orientale dopo Kenya ed Etiopia, secondo il Fondo Monetario Internazionale, vanta valori macroeconomici molto stabili; dopo tassi di crescita di circa il 5% negli ultimi anni, per il 2026 e il 2027 si stima **un rialzo del PIL del 6%**. Il Paese è dotato di enormi ricchezze naturali, nei settori minerario (anche per quanto riguarda i minerali critici), agricolo, forestale, della pesca, turistico. Al contempo, la Tanzania ha **enor-**

mi necessità dal punto di vista dello sviluppo, per esempio nelle infrastrutture (strade, ferrovie, porti, aeroporti), nella sanità (ospedali e relative forniture), nell'istruzione (scuole e centri di formazione). Le Autorità tanzaniane sono impegnate nell'attuazione di un'ambiziosa strategia di sviluppo nazionale Vision 2050, che mira a **portare il Paese nel novero dei Paesi a medio reddito entro il 2050**. Le opportunità sono certamente molto concrete, ma non mancano le sfide. Dal punto di vista della valutazione del rischio sovrano, l'agenzia Fitch Ratings ha confermato nel marzo 2026 il rating della Tanzania a "B+" con outlook stabile. La decisione riflette le prospettive di crescita economica superiori alla media dei Paesi appartenenti alla stessa categoria di rating, un livello di inflazione contenuto e un debito pubblico ritenuto gestibile nel medio periodo. Permangono tuttavia elementi di vulnerabilità legati alla limitata capacità di raccolta fiscale, alla dipendenza da finanziamenti esterni e ad alcune debolezze strutturali del quadro amministrativo e regolamentare.

Consiglio quindi, innanzitutto, di **fare rete**, contattando l'Ambasciata sin dai primi passi. Siamo qui per orientare le imprese, per dare suggerimenti operativi, per favorire **contatti con interlocutori strategici** in seno alle istituzioni tanzaniane ma anche nel settore privato e della società civile. Con tale spirito, a breve lanceremo **un'Associazione di Imprenditori Italiani in Tanzania**: il confronto con i connazionali già radicati sul territorio evita errori iniziali costosi.

È anche cruciale, sin dai primi passi nel Paese, **trovare partner locali affidabili**, non solo per il trasferimento del know-how, ma per poter operare in maniera efficace. La due diligence deve essere rigorosa e approfondita. È inoltre essenziale interloquire sin dall'inizio con le Istituzioni locali, in particolare si può fare riferimento alla **TISEZA (Tanzania Investment and Special Economic Zones Authority)**, lo sportello unico per gli investimenti, un ente prezioso con cui l'Ambasciata e l'Agenzia ICE collaborano costantemente.

Infine un consiglio: «non fate piovere sul bagnato». In altre parole, esplorate le aree del Paese dove vi è una minore presenza di investimenti e dove quindi **maggiori sono le esigenze di sviluppo e le opportunità anche per le nostre imprese**. L'entroterra della parte continentale del Paese, per esempio, presenta sfide logistiche maggiori ma offre opportunità di investimento inesplorate e interessanti tassi di rendimento.



© RDB

RUANDA, CRESCITA ECONOMICA E APERTURA AGLI INVESTIMENTI INTERNAZIONALI

Ruanda si consolida come **punto d'ingresso verso i mercati africani**. La stabilità politica, una strategia governativa a lungo termine (Vision 2050), procedure amministrative snelle, incentivi fiscali e una forte attenzione alla sostenibilità fanno sì che il Paese si presenti agli investitori internazionali non solo come una destinazione emergente, ma come vero e proprio snodo regionale.

Aprire una società a Kigali è un processo rapido e snello, sostenuto da normative locali che permettono agli investitori stranieri di **detenere il 100% della proprietà aziendale**. Viene così eliminato quel vincolo di partnership locali obbligatorie che spesso disincentiva o rallenta l'afflusso di capitali esteri in altre economie emergenti. Il pacchetto di agevolazioni fiscali è concepito per **favorire le attività orientate all'export**. Le società che destinano oltre l'80% della produzione ai mercati esteri beneficiano di **un'imposta sul reddito ridotta al 15%**; le agevolazioni risultano ancora più significative

per i grandi investimenti, poiché i progetti orientati all'esportazione di valore superiore a 50 milioni di dollari possono beneficiare di **un'esenzione totale dall'imposta societaria** fino a sette anni. Un ulteriore elemento di attrattività per gli investitori stranieri è rappresentato dalla garanzia del **libero e totale rimpatrio dei profitti**, senza restrizioni. Il principale motore dell'attrazione degli investimenti è il **Rwanda Development Board (RDB)**, l'agenzia governativa che opera come sportello unico e assiste gli imprenditori in tutte le fasi di costruzione e gestione dell'impresa. Il sistema, oltre a offrire significativi incentivi fiscali, promuove la creazione di zone franche (Export Processing Zones) pensate per agevolare le attività produttive destinate ai mercati internazionali.

Operare in Ruanda non significa limitarsi al mercato interno. Il Paese aderisce sia alla **Comunità dell'Africa orientale (EAC)** sia al **Mercato Comune dell'Africa Orientale e Meridionale (COMESA)**, offrendo accesso a un mercato complessivo di oltre 936 milioni di consumatori. Lungo il confine occidentale, inoltre, continuano gli scambi commerciali con le regioni orientali della Repubblica Democratica del Congo, nonostante attualmente le relazioni tra i due Paesi siano attualmente condizionate dal perdurare delle tensioni.



A fare da collante a queste opportunità è la spiccata sensibilità del Ruanda verso **la sostenibilità**. Il Governo attribuisce grande importanza all'impatto ambientale e sociale delle attività economiche e incoraggia attivamente il coinvolgimento del settore privato in questa direzione.

Piano da tre miliardi per raddoppiare la capacità energetica entro il 2034

Il Governo di Kigali ha varato un piano strategico da circa 3,2 miliardi di dollari per raddoppiare la capacità di generazione elettrica. L'obiettivo è passare dagli attuali 467,14 MW a **1.066 MW entro il 2034**. Le risorse necessarie saranno mobilitate attraverso un mix di prestiti agevolati, strumenti di finanza climatica, *green bond* (obbligazioni destinate al finanziamento di progetti con benefici ambientali) e crediti di carbonio.

Oggi **oltre l'85% delle famiglie ruandesi** ha accesso all'energia elettrica, con un incremento di oltre 20 punti percentuali negli ultimi cinque anni. Di questi, oltre il 60% è servito dalla rete nazionale, mentre la restante quota utilizza soluzioni off-grid, come impianti solari domestici e mini-reti. L'obiettivo del Governo rimane il raggiungimento **dell'accesso universale entro il 2029**.

Il nuovo mix energetico si concentrerà su **tecnologie sostenibili**. Sono in fase di sviluppo l'impianto idroelettrico Nyabarongo II da 43,5 MW, il progetto regionale Rusizi III da 206 MW, sviluppato congiuntamente con Burundi e Repubblica Democratica del Congo, e i parchi fotovoltaici Mpanga da 30 MW e Nyabarongo II Solar PV da 200 MW. I piani di diversificazione includono inoltre il settore nucleare, con l'attivazione di reattori per una capacità complessiva di 110 MW entro il prossimo decennio.

A livello infrastrutturale, il Governo ha realizzato una rete di oltre 5.000 chilometri di fibra ottica estesa all'intero territorio nazionale e collegata agli Stati limitrofi, rendendo il Ruanda uno dei pochi Paesi africani dotati di una rete nazionale a banda larga wireless 4G LTE ad alta velocità. Tra i progetti in programma figurano inoltre il lancio del 5G e l'estensione delle infrastrutture dorsali in fibra ottica. Il Governo intende altresì incrementare gli investimenti nelle competenze digitali e nell'e-commerce.

Più complessa risulta la situazione nel comparto dei trasporti. Il Ruanda è un Paese senza sbocco sul mare, **dipendente dai porti di Mombasa (Kenya) e Dar es Salaam (Tanzania)** e privo di collegamenti ferroviari regionali. Gli scambi commerciali avvengono pertanto prevalentemente su strada o per via aerea. Tali limitazioni

infrastrutturali determinano costi di trasporto per importazioni ed esportazioni **superiori di oltre il 30% rispetto alla media regionale**, secondo i dati diffusi dal Ministero del Commercio nel settembre 2024. L'instabilità politica regionale, la conformazione del territorio e la copertura ancora incompleta delle infrastrutture stradali nelle aree rurali contribuiscono ad aggravare **le difficoltà logistiche**. In tale contesto, i continui investimenti infrastrutturali, tra cui la costruzione del **nuovo aeroporto internazionale di Bugesera**, mirano a rafforzare il ruolo del Ruanda quale snodo logistico per l'Africa orientale e centrale.

L'interscambio con l'Italia punta su manifattura avanzata e agroindustria

Le relazioni commerciali tra Italia e Ruanda evidenziano un interscambio concentrato in **settori ad alto potenziale di crescita**, quali l'agroindustria e la trasformazione alimentare. Nel 2025, le esportazioni italiane verso il Paese africano si sono attestate a **15,7 milioni di euro**, mentre le importazioni hanno raggiunto i **23,2 milioni di euro**.

L'export italiano è trainato dai beni necessari al processo di modernizzazione produttiva del Paese: nel 2025 i principali volumi hanno riguardato **prodotti delle industrie manifatturiere** (1,9 milioni di euro) e **macchine per la formatura dei metalli** (1,5 milioni di euro), seguiti da elementi da costruzione in metallo, macchine per impieghi speciali, motori, generatori e trasformatori elettrici e mobili.





Sul versante opposto, le importazioni italiane dal Ruanda sono dominate dal comparto agricolo. Nel 2025, le principali forniture hanno riguardato i **prodotti delle colture permanenti**, per un valore di 15,1 milioni di euro, seguiti dagli **oli e grassi vegetali e animali**, che hanno totalizzato 5,1 milioni di euro. Le connessioni bilaterali sono destinate a rafforzarsi non solo sul piano commerciale, ma anche su quello istituzionale e logistico: sono infatti attivi accordi nei settori della cooperazione, del *capacity building* e della collaborazione con l'Arma dei Carabinieri, mentre un accordo tra ITA Airways e RwandAir facilita i collegamenti tra Roma e Kigali via Parigi.

Sanità e istruzione: investire nel capitale umano



Il Piano strategico per il settore sanitario V (2024-2029) attribuisce priorità allo sviluppo della forza lavoro, alla modernizzazione delle infrastrutture e alla biofabbricazione (produzione di materiali e soluzioni innovative a partire da risorse biologiche) per raggiungere **la copertura sanitaria universale entro il 2030**. Per contrastare l'attuale carenza di personale (solo 1,2 professionisti sanitari ogni 1.000 abitanti), il Governo ha avviato la riforma "4x4", con l'obiettivo di **triplicare il personale specializzato** e raggiungere entro il 2029 un rapporto di 32 medici, 171 infermieri e 185 ostetriche ogni 100.000 abitanti. Tra i principali progetti infrastrutturali figurano la **Kigali Health City** e la **costruzione di dieci ospedali e 23 centri sanitari**.

Nel settore dell'istruzione, Vision 2050 promuove consistenti investimenti nella formazione di qualità, con **particolare attenzione all'istruzione tecnica e professionale**. Il Paese punta a consolidare un'economia a reddito medio-alto basata sulla conoscenza, valorizzando la presenza di istituzioni di eccellenza come la Carnegie Mellon University Africa, l'African Leadership University (ALU), l'African Institute for Mathematical Sciences (AIMS) e l'African School of Governance.

GLI OBIETTIVI DEL QUINTO PIANO STRATEGICO PER IL SETTORE SANITARIO

Indicatore	Valore attuale	Obiettivo 2028-2029
Strutture sanitarie completamente attrezzate	65%	85%
Strutture sanitarie con accreditamento internazionale (ospedali universitari)	2	5
Strutture sanitarie con accreditamento nazionale di livello 3	0	50%
Tasso di mortalità materna (morti materne per 100.000 nati vivi)	95	60
Tasso di mortalità sotto i cinque anni (morti per 1.000 nati vivi)	40,6	20
Prevalenza di arresto della crescita tra i bambini sotto i cinque anni	29,4%	15%
Strutture sanitarie con sistema di cartella clinica elettronica (EMR) pienamente funzionante	24%	70%
Contributo interno alla spesa sanitaria totale	61,9%	70,8%

PER APPROFONDIRE



Ambasciata d'Italia a Kampala

RUANDA, IL MERCATO CHE PREMIA LA QUALITÀ: SPAZIO ALLE COMPETENZE ITALIANE

**INTERVISTA ALL'AMBASCIATORE D'ITALIA IN RUANDA
MAURO MASSONI**

Il Ruanda si conferma una destinazione strategica nel panorama africano, offrendo un contesto stabile e fortemente orientato all'innovazione e allo sviluppo a lungo termine. Transizione energetica, digitalizzazione, agribusiness e il fiorente settore dei grandi eventi sportivi sono alcune delle aree segnalate dall'Ambasciatore d'Italia a Kigali, Mauro Massoni, in cui il Sistema Italia può trovare spazi interessanti. In effetti, le imprese italiane, capaci di esportare non solo prodotti d'eccellenza ma anche know-how e formazione tecnica, possono trovare oggi nel mercato ruandese un partner importante, proiettato verso l'obiettivo di diventare un Paese ad alto reddito entro i prossimi 25 anni.

Ambasciatore, può parlarci delle attività italiane in Ruanda?

L'Italia è presente in Ruanda soprattutto nei settori dell'energia, delle infrastrutture, dell'agroindustria, della trasformazione digita-



le e del turismo. Il nostro obiettivo è favorire una presenza più strutturata, basata su **partenariati di lungo periodo e trasferimento di competenze**. Il Ruanda, più di molti altri Paesi della regione, offre **un contesto securitario stabile**, orientato alle riforme e molto attento alla qualità degli investimenti.

Quali nuovi spazi pensa possano aprirsi per le imprese italiane nel Paese?

Nonostante il Paese costituisca un mercato di ridotte dimensioni, vedo opportunità concrete in agricoltura di qualità, tecnologie per la trasformazione alimentare, energie rinnovabili, gestione delle risorse idriche, costruzioni, mobilità, sanità e servizi digitali. C'è spazio anche nel settore dell'arredo, del design e dell'hospitality. Le imprese italiane possono portare valore aggiunto non solo con **i loro prodotti, ma anche con know-how, formazione e capacità di progettazione**.

Il Ruanda, più di molti altri Paesi della regione, offre un contesto securitario stabile, orientato alle riforme e molto attento alla qualità degli investimenti.

Ci sono progetti in particolare su cui sta puntando il Governo ruandese e che potrebbero risultare di forte interesse per le nostre aziende?

I piani di sviluppo del Governo ruandese appaiono focalizzarsi su infrastrutture, digitalizzazione, industrializzazione leggera, agribusiness, transizione energetica e sviluppo del capitale umano: priorità che aprono margini interessanti per aziende italiane specializzate nei settori dell'ingegneria, delle tecnologie verdi, delle filiere agroalimentari e dei servizi innovativi. Anche i programmi legati al clima e alla sostenibilità possono offrire opportunità per le nostre imprese.

Il Ruanda ha alte aspettative, prima di tutte quella di raggiungere lo status di Paese ad alto reddito entro i prossimi 25 anni, a cui si aggiungono le vaste risorse investite per promuovere la trasformazione digitale: in quest'ottica, possono trarne vantaggio le nostre aziende o i prodotti Made in Italy?

L'obiettivo di diventare un Paese ad alto reddito entro i prossimi 25 anni è ambizioso ma coerente con la traiettoria economica e sociale del Ruanda. La trasformazione digitale crea spazi importan-

ti per soluzioni italiane in software, sicurezza, formazione tecnica, infrastrutture intelligenti e dispositivi professionali, in un mercato che premia **qualità, affidabilità e innovazione**, soprattutto nei segmenti premium.

Possono emergere opportunità per le imprese italiane nei campi dell'organizzazione di eventi, impiantistica, hospitality, food service, merchandising e comunicazione.

Il Ruanda ha recentemente ospitato, con successo, il Campionato del mondo di ciclismo su strada, ambisce a ospitare un Gran premio di Formula 1 e investe in modo massiccio in altre discipline sportive, come basket e calcio, proponendosi inoltre come hub per il turismo legato alle grandi conferenze. Sono anche questi spazi utili per l'Italia?

Assolutamente sì. Sport ed eventi internazionali rafforzano l'immagine del Ruanda come destinazione turistica e hub regionale per **congressi e manifestazioni sportive**; da questo possono emergere opportunità per le imprese italiane nei campi dell'organizzazione di eventi, impiantistica, hospitality, food service, merchandising e comunicazione. Attraverso l'organizzazione a Kigali di grandi eventi sportivi o la sponsorizzazione di manifestazioni all'estero, come nel caso di tornei e squadre di calcio europee, con l'esposizione del **marchio "Visit Rwanda"**, il Paese si propone di rafforzare e diversificare la propria immagine di destinazione turistica, seppur di nicchia, e di hub regionale.



IL PARERE DELL'ESPERTO

Realizzato in collaborazione con il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili

LE MISURE DI SOSTEGNO FINANZIARIO PER LO SVILUPPO DEL CONTINENTE AFRICANO E GLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE ITALIANE IN AFRICA NEL CONTESTO DEL PIANO MATTEI

A cura dell'Osservatorio per l'internazionalizzazione del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili

Coordinatore: Michele Locuratolo

Componenti: Roberto Corciulo e Stefano Vignoli

Il Piano Mattei, sotto il profilo del suo “apparato di sostegno finanziario”, è strettamente legato al più ampio contesto della “cooperazione internazionale allo sviluppo”.

Il **sistema di cooperazione internazionale italiano**, istituito dalla **Legge 125/2014** (Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo), include molteplici stakeholder pubblici e privati con competenze e ruoli complementari tra loro.

Gli stakeholder del sistema italiano della cooperazione sono rappresentati nel Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCS).

All'interno di questo novero di attori, la Legge 125/2014 si focalizza in particolare su **quattro soggetti**:

- il **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI)**, che definisce le priorità politiche della cooperazione italiana e ne assicura il coordinamento delle iniziative;
- il **Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF)**, che mette a disposizione risorse pubbliche attraverso il Fondo Rotativo per

la Cooperazione allo Sviluppo (FRCS); tale fondo ha una dotazione di 5,2 miliardi di euro ed è dedicato a fornire crediti concessionali a enti sovrani dei Paesi partner e, in prospettiva, una volta completato il quadro normativo di riferimento, anche al settore privato;

- **l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS)**, responsabile dell'attuazione tecnica dei programmi della cooperazione italiana attraverso l'esecuzione e il monitoraggio delle attività sul territorio nei Paesi partner; l'AICS si avvale di contributi a fondo perduto derivanti da risorse pubbliche;
- **Cassa Depositi e Prestiti (CDP)**, che la Legge 125/2014 ha autorizzato ad assolvere i compiti di Istituzione Finanziaria italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. In questa veste, CDP svolge due principali ruoli:
 - **gestore di risorse pubbliche** nazionali, europee o internazionali, anche a dono, destinate a finalità di cooperazione internazionale allo sviluppo. In particolare, CDP gestisce il FRCS per conto del MEF e secondo le decisioni di impiego definite dal MAECI, ed è accreditata presso la Commissione Europea e il Green Climate Fund;
 - **finanziatore con risorse proprie** di iniziative rispondenti a finalità di cooperazione internazionale e di finanza per lo sviluppo, nel limite di 1 miliardo di euro l'anno. Le suddette iniziative possono essere orientate sia verso il settore pubblico, sia verso quello privato dei Paesi partner, e possono essere svolte anche in regime di cofinanziamento con soggetti privati, pubblici o internazionali.

Dal 2019 CDP ha mobilitato circa tre miliardi di euro in ambiti strategici per il Sistema Italia, attraverso un mix di risorse e in collaborazione con partner internazionali.

Le **fonti di finanziamento complessivamente messe in campo** sono state:

- **risorse CDP** per una disponibilità annuale di un miliardo di euro;
- **Fondo Italiano per il Clima**: 4,4 miliardi di euro di dotazione complessiva 2022-2026;
- **Fondo Rotativo per la Cooperazione**: 5,2 miliardi di euro di dotazione complessiva;
- **risorse EU**: 0,5 miliardi di euro di dotazione in negoziazione.

Le aree geografiche di destinazione di tali risorse hanno visto l'**Africa** come **beneficiaria in misura del 52%**, ed i **settori principali** di destinazione dei fondi sono stati: **sicurezza energetica e infrastrutture per il 42%**, **imprese e insediamenti industriali per il 32%**, **acqua, agricoltura e sicurezza alimentare per il 26%**.

Dal 2021 l'attività in questa direzione ha registrato un rapido ulteriore sviluppo, con un **focus crescente verso l'Africa**.

Con il Piano Mattei si realizza una gamma di strumenti completa per supportare controparti pubbliche e private con il coinvolgimento dei partner locali.

Gli **strumenti** a supporto di **controparti private** sono:

- **“Plafond Africa”**, un plafond di 500 milioni di euro di risorse CDP per imprese italiane attive in Africa, con garanzia dello Stato all'80%;
- **“Misura Africa”**, un plafond di 200 milioni di euro di finanza agevolata per imprese italiane attive in Africa nell'ambito del Fondo 394 gestito da SIMEST e che verrà più dettagliatamente descritta più avanti;
- **GRAf (Growth and Resilience Platform for Africa)**, una piattaforma di co-investimento in fondi con target di 750 milioni di euro, di cui 400 sottoscritti da CDP e African Development Bank;
- **AGIA (Alliance for Green Infrastructure in Africa)**, un fondo di investimento per accelerare la transizione energetica in Africa. Target: 500 milioni di euro, di cui 40 dal Fondo Clima.

Gli **strumenti** a supporto di **controparti pubbliche**, invece, sono:

- **Fondo Multidonatori African Development Bank**, un fondo multidonatori a supporto delle infrastrutture pubbliche. Risorse raccolte: 300 milioni di euro, di cui 100 dal Fondo Clima;
- **Fondo Bilaterale African Development Bank**, un fondo bilaterale a supporto di progetti in Paesi e settori prioritari del Piano Mattei. Target: 280 milioni di euro.

Da citare anche il **programma TERRA** (Transforming and Empowering Resilient and Responsible Agribusiness), un programma lanciato nel 2025 da CDP e FAO per migliorare l'accesso al credito delle micro, piccole e medie imprese agroalimentari in Africa e Turchia. Il programma si basa su una garanzia fornita dall'UE fino a 109,5 milioni di euro, erogata tramite il fondo European Fund for Sustainable Development Plus (EFSD+) nell'ambito del Global Gateway. Questa garanzia consentirà a CDP di offrire nuove linee di credito e strumenti di garanzia a istituzioni finanziarie locali selezionate. Il Centro investimenti della FAO fornirà assistenza tecnica su misura alle banche locali per rafforzare le loro strategie di investimento nel settore, migliorare la gestione del rischio e ridurre il rischio del settore, spesso percepito come troppo volatile a causa di shock climatici e fluttuazione dei prezzi.

Nel corso del recente Forum Italia Kenya del 20 aprile 2026, CDP,

nel quadro del Programma Terra, ha sottoscritto con Equity Bank – primaria banca commerciale privata keniana – un finanziamento di 30 milioni di euro finalizzato ad ampliare il portafoglio crediti della banca keniana a supporto delle micro, piccole e medie imprese operanti in particolare nel settore agricolo.

Nella stessa occasione è stato sottoscritto anche un **Memorandum of Understanding** tra **Cassa Depositi e Prestiti** ed **Equity Bank** volto a promuovere iniziative commerciali tra imprese italiane e keniane, anche attraverso attività di business matching, con l'obiettivo di ampliare le relazioni economico-commerciali bilaterali tra i due Paesi in settori strategici.

MISURA SIMEST: POTENZIAMENTO MERCATI AFRICANI (Misura Africa)

FINALITÀ

L'Intervento Agevolativo è finalizzato alla realizzazione di investimenti per il rafforzamento patrimoniale, produttivo e commerciale, per l'innovazione, la trasformazione digitale ed ecologica dell'Impresa Richiedente e per la formazione del personale africano realizzata in Italia o in Africa.

SOGGETTI BENEFICIARI

- Micro imprese
- PMI
- PMI innovative e start up innovative
- Altre imprese (qualsiasi impresa non qualificabile come PMI)

REQUISITI DEI SOGGETTI BENEFICIARI

Sede legale ed operativa in Italia con almeno due bilanci depositati ed almeno uno tra i seguenti tre requisiti:

- il progetto deve riguardare almeno un Paese africano per almeno il 30% del valore del progetto;
- avere un fatturato export pari ad almeno il 5% ed essere stabilmente presente, anche indirettamente, in almeno un Paese africano con una sede commerciale o produttiva da almeno 6 mesi (ovvero impegnandosi alla stabile presenza); in alternativa avere un fatturato export verso l'Africa di almeno il 2%, ovvero realizzare importazioni di materie prime strategiche e di altri prodotti da uno o più Paesi africani in misura di almeno il 2% del proprio fatturato;
- avere un fatturato di almeno il 10% derivante da operazioni di fornitura verso una o più imprese italiane che hanno un fatturato export pari ad almeno il 5% e che, a loro volta, risultino avere

una presenza stabile in almeno un Paese africano, oppure risultino realizzare esportazioni in misura di almeno il 2% del proprio fatturato, oppure risultino realizzare importazioni in misura non inferiore al 2% del proprio fatturato.

SPESE E PROGRAMMI AMMISSIBILI

- almeno il 60% del programma di investimenti deve riguardare il rafforzamento della propria solidità patrimoniale, anche in Italia, attraverso l'acquisizione di immobilizzazioni materiali, immateriali e finanziarie; rientrano a titolo esemplificativo l'acquisto/leasing di macchinari, apparecchiature produttive, impianti, hardware e software, digitalizzazione dei processi aziendali, spese per la sostenibilità ambientale e sociale, spese per l'inserimento nel Paese africano (acquisto nuova struttura o potenziamento di una esistente);
- fino al 40% del totale, il programma di investimenti deve riguardare spese connesse alle precedenti, tra cui spese di formazione del personale in Italia o in Africa, spese per affitto e allestimento di una sede (ufficio, showroom, negozio), spese legate all'inserimento in azienda del personale formato o da formare (spese di viaggio ecc.), spese promozionali, studi di fattibilità, spese per l'avvio di contratti di apprendistato per risorse provenienti dal Paese africano;
- spese per consulenze professionali per le verifiche di conformità alla normativa ambientale nazionale;
- spese per consulenze finalizzate alla presentazione e gestione della richiesta di Intervento Agevolativo SIMEST e alle attestazioni rese dal Revisore legale.

AGEVOLAZIONI CONCEDIBILI

L'Intervento Agevolativo è costituito da un finanziamento agevolato e da un eventuale cofinanziamento (contributo a fondo perduto).

Il finanziamento concedibile massimo non può eccedere il minore tra gli importi costituiti dal 35% dei ricavi medi dell'azienda richiedente nell'ultimo biennio e cinquecentomila euro per le microimprese, due milioni e mezzo di euro per le PMI e le start up innovative e cinque milioni di euro per le altre imprese.

Il cofinanziamento richiedibile è pari al 20% dell'importo dell'Intervento Agevolativo fino a un massimo di duecentomila euro (de minimis) per le aziende con sede operativa nel Sud, e del 10% fino a un massimo di centomila euro (sempre de minimis) per le aziende con sede operativa al Centro-Nord.

La durata del finanziamento è di sei anni, di cui due di preammortamento.

L'erogazione del finanziamento avviene in massimo tre tranches: la prima, pari al 25% del totale concesso, avviene a titolo di anticipo; la seconda, pari ad un ulteriore 25%, avviene con rendicontazione del 50% delle spese di progetto; e la terza ed ultima erogazione avviene a rendicontazione definitiva delle spese di progetto.

In caso di erogazione del finanziamento in tranches, anche il cofinanziamento avviene in tranches.

PER APPROFONDIRE

Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) insieme a Internationalia, società editrice della rivista mensile Africa e Affari e del bimestrale Africa, e in collaborazione con Fondazione Aurora Ets e i diversi attori del Sistema Italia, ha realizzato la Guida "Diplomazia della crescita: Destinazione Africa", un vademecum pensato per far conoscere alle aziende interessate al continente africano i principali strumenti pubblici a sostegno della proiezione sui mercati esteri.



Guida del MAECI



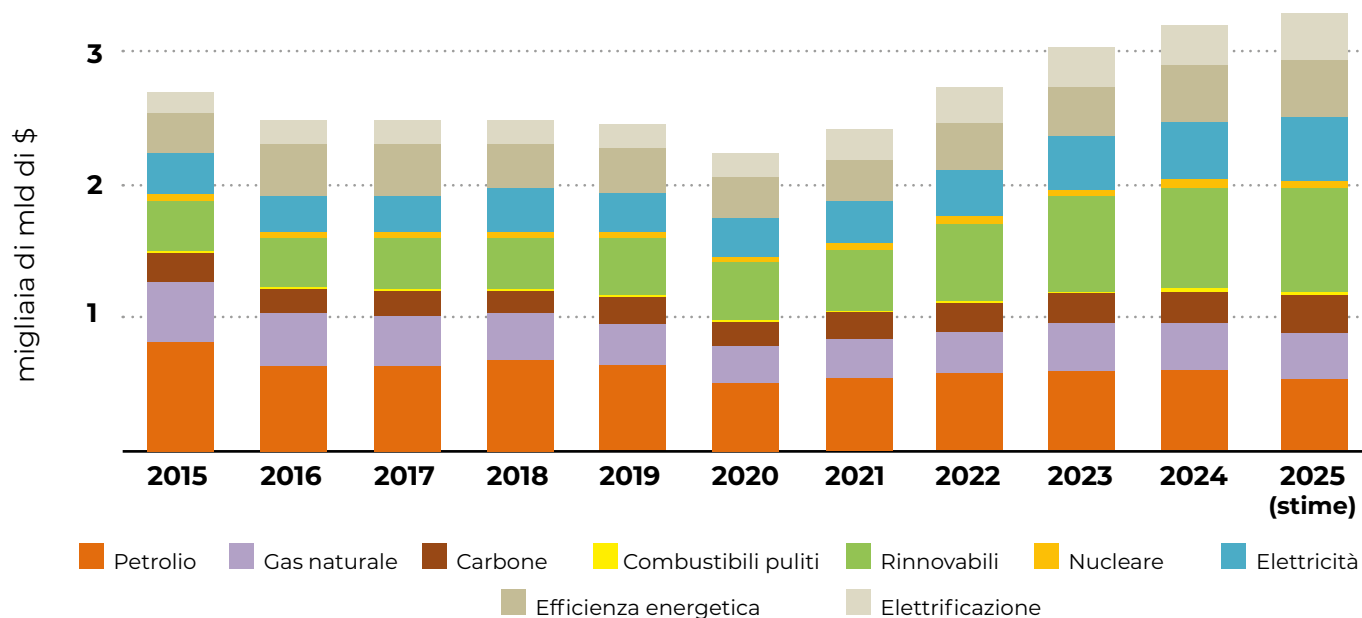
RAPPORTO SACE: FOCUS SULLA TRANSIZIONE ENERGETICA

Decarbonizzazione e **sicurezza delle forniture** sono temi centrali nel panorama energetico internazionale e rivestono un ruolo di primo piano anche nelle riflessioni sulla **competitività** e sull'**evoluzione degli attuali sistemi produttivi**.

Nel **2024**, secondo un rapporto pubblicato dal gruppo assicurativo-finanziario SACE, **gli investimenti globali nel settore energetico hanno superato i tremila miliardi di dollari**. È interessante evidenziare come, di questi, **circa due terzi abbiano riguardato le tecnologie per l'energia pulita**, tra cui lo sviluppo delle rinnovabili, delle reti elettriche, dei sistemi di accumulo e dell'efficienza energetica; lo stesso andamento è previsto anche per il 2025. La transizione, in altre parole, è già in corso.

Investimenti globali in energia (2015-2025)

fonte: SACE



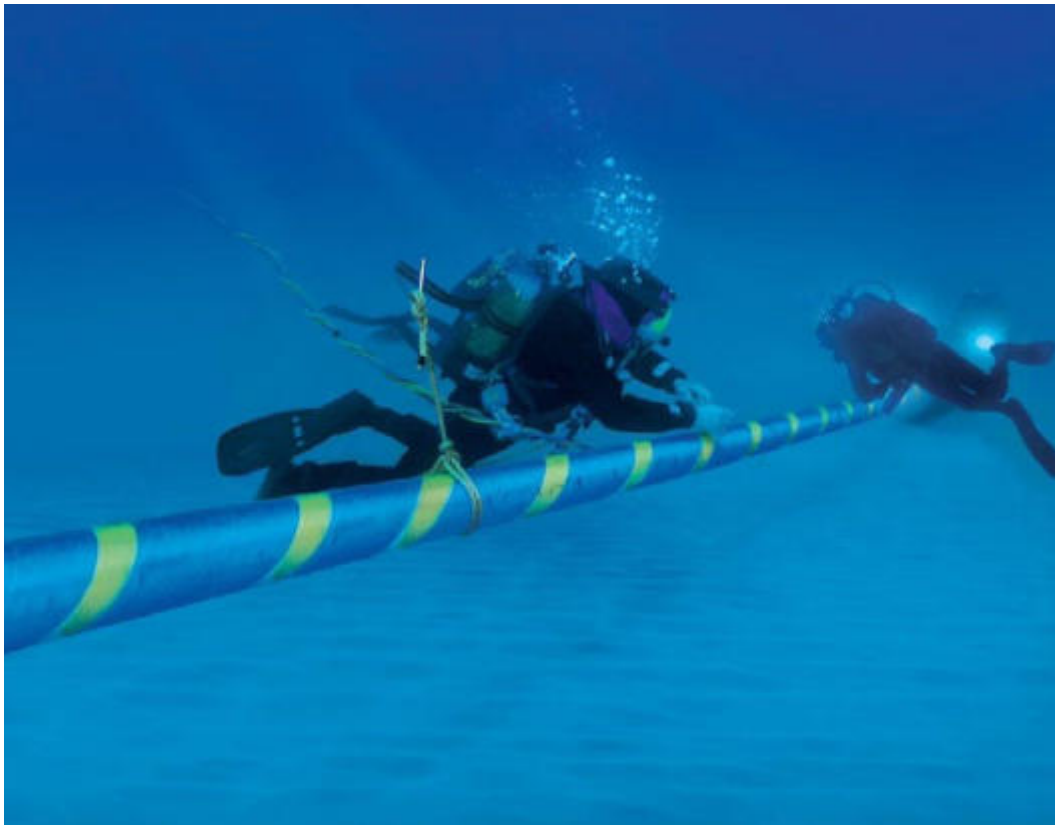
D'altro canto, si prevede che, nel medio periodo, la **domanda di petrolio e gas rimanga sostenuta**, e che tale richiesta, oltre a rallentare il passaggio verso fonti energetiche più pulite, contribuirà a mantenere sotto pressione il costo dell'energia.

In questo contesto, le imprese possono **intervenire attraverso percorsi di efficientamento**: l'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA) ricorda infatti che chi migliora i propri sistemi di gestione può ottenere risparmi annui superiori al 10% entro i primi tre anni e fino al 60% nel lungo periodo, beneficiando al contempo di una maggiore produttività e di un miglioramento della qualità dei processi e dei prodotti.

In Europa, intanto, cresce l'export di tecnologie per l'abbattimento delle emissioni di carbonio, aumentato del 65% rispetto al 2017, a testimonianza di un impegno che contribuisce anche a ridurre le dipendenze strategiche del continente.

La transizione energetica come opportunità per le imprese italiane e per il Made in Italy

Nel sistema produttivo italiano, fortemente energivoro, **il tema dell'energia e in particolare le questioni riguardanti l'approvvigionamento e i costi delle forniture, incidono in maniera di-**



retta sulla competitività. Il **Libro Bianco “Made in Italy 2030”**, recentemente presentato dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy, sottolinea come **soluzioni** in grado di sostenere la produttività e mantenere la competitività del tessuto industriale nazionale possano essere individuate proprio nell’ambito della **transizione energetica**.

Un esempio concreto arriva dalla siderurgia, uno dei comparti a più alta intensità energetica. Nel polo di Giammoro, in provincia di Messina, il gruppo Duferco sta portando avanti un ampio processo di riqualificazione industriale, del valore di 95 milioni di euro, che comprende diverse iniziative, tra cui la realizzazione di **una Hydrogen Valley**: un complesso per la produzione di circa 100 tonnellate annue di **idrogeno verde, alimentato da energia fotovoltaica** e destinato ai processi industriali dell’area.

Altri interventi interessano il rafforzamento delle infrastrutture energetiche, essenziali per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti e la stabilità del sistema. In questa direzione si inserisce il **progetto Adriatic Link**, l’elettrodoto sottomarino di Terna, lungo 251 km e con una capacità di 1.000 MW, che collegherà Marche e Abruzzo, con **l’obiettivo di rafforzare lo scambio di energia nel Centro Italia e facilitare l’integrazione delle fonti rinnovabili**.

Ma la transizione apre all'Italia anche nuove opportunità di export. **L'Italia si colloca tra i primi Paesi europei per numero di brevetti nelle tecnologie green e le esportazioni della filiera energetica**, un ecosistema composto da oltre 47 mila imprese, rappresentano una componente strategica del Made in Italy, generando **entrate pari a 27 miliardi di euro**. Tra le operazioni più recenti figura una commessa da circa un miliardo di euro affidata a Danieli e riguardante la realizzazione di **un impianto produttivo a Luleå, in Svezia, destinato alla produzione di 2,5 milioni di tonnellate di acciaio verde**. Gli altoforni impiegheranno una tecnologia proprietaria brevettata dall'azienda udinese e sono alimentati in parte da rottami ferrosi e in parte da idrogeno, consentendo una significativa riduzione dei costi operativi e una riduzione delle emissioni stimata in una quota pari al 7% delle emissioni complessive della Svezia.

L'impegno di SACE

Oltre ad accompagnare gli investimenti con i suoi **strumenti di garanzia**, sia su territorio nazionale sia nelle operazioni di export, il gruppo SACE sta moltiplicando le **occasioni di incontro tra imprese italiane e grandi operatori energetici globali**.

In occasione della fiera Key Energy Expo di Rimini, attraverso il programma **SACE Connects**, sono stati organizzati incontri di business matching con buyer internazionali del settore elettrico, tra cui Power Finance Corporation (India), ISAGEN (Colombia) e Neoenergia (Brasile).

Sempre nel mese di marzo si sono svolte altre iniziative realizzate insieme ad ANIE, finalizzate a identificare nuove opportunità di collaborazione e potenziali contratti di fornitura per le imprese italiane: un incontro con EnBW (Energie Baden-Württemberg), uno dei principali operatori energetici tedeschi, e National Grid, attore globale nelle infrastrutture energetiche.

PER APPROFONDIRE



Focus On: Transizione Energetica

Agroalimentare: strategie per competere sui mercati al Forum TEHA

Il 5 e 6 giugno 2026, si è svolto l'evento conclusivo della decima edizione della **Community Food&Beverage**, l'iniziativa organizzata da **TEHA Club** per approfondire i temi e le esperienze più rilevanti per le aziende della **filiera agroalimentare**.

I panel e i dibattiti che hanno animato la due giorni lombarda hanno fatto il punto sullo scenario attuale della filiera agroalimentare italiana e hanno evidenziato la necessità di promuovere **politiche agricole e industriali mirate** per sostenere l'**occupazione**, il **valore aggiunto** e l'**internazionalizzazione** del settore, individuando alcuni elementi chiave su cui puntare: alimentazione, salute, sport e transizione sostenibile e circolare della filiera.

Nel corso dell'evento, TEHA ha presentato il suo rapporto strategico 2026 intitolato **"Il valore della filiera agroalimentare per il sistema-Paese e l'impatto delle Politiche Agricole e Industriali"**. Il documento analizza l'effetto moltiplicatore degli investimenti pubblici in questo settore, che si pone al primo posto tra tutti i comparti manifatturieri italiani.

PER APPROFONDIRE



[Community Food&Beverage](#)



**PER RICEVERE LA NEWSLETTER DIPLOMAZIA ECONOMICA ITALIANA
È SUFFICIENTE REGISTRARSI**

QUI